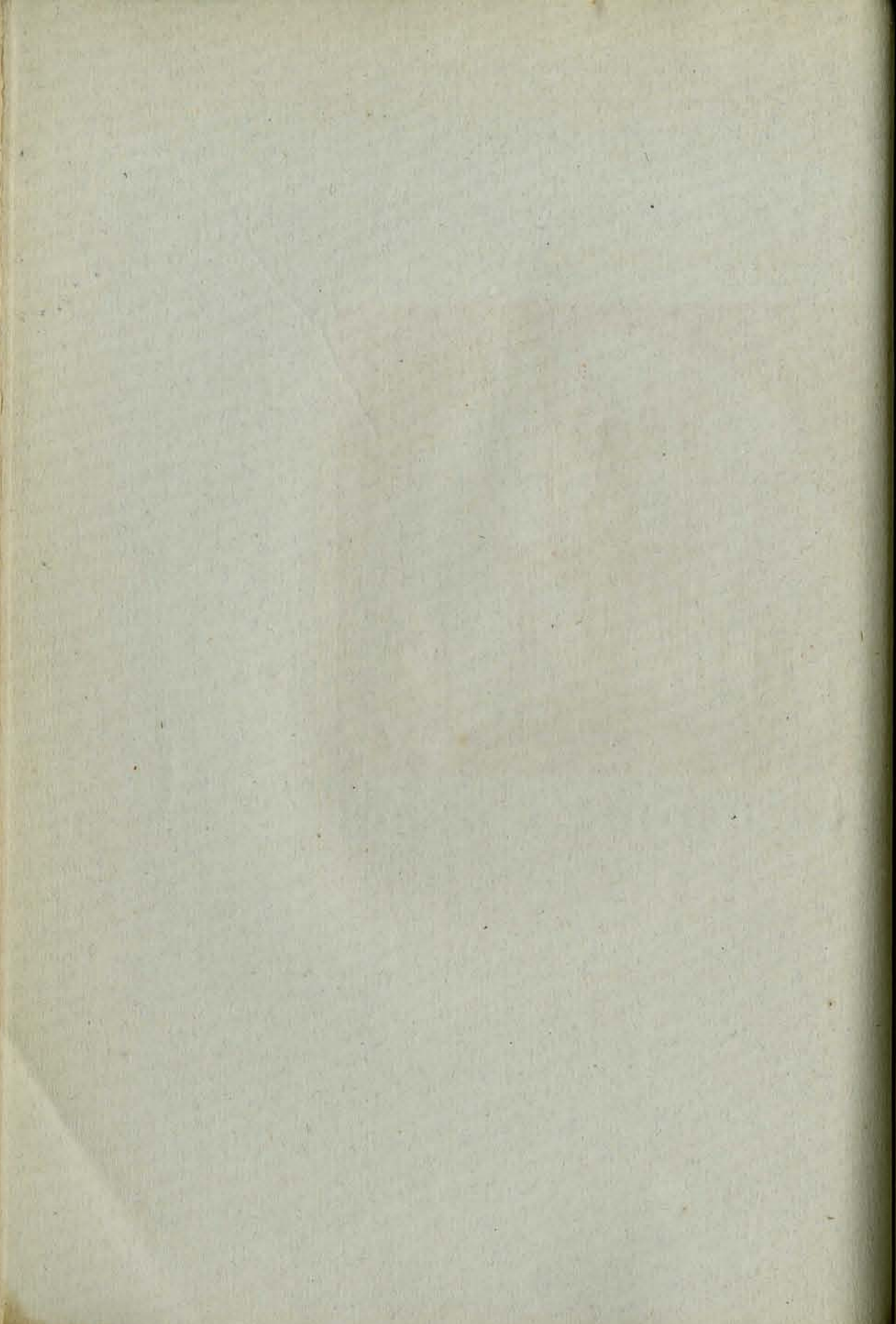
OLINTO DINI

VITA E SOGNO

L'EROICA - MILANO

PRELUDIO DI E. COZZANI

UN USIGNOLO APUANO

Quando la notte di Maggio colma di lume di luna le valli, donde emergono gli alberi come fantasmi azzurri da correnti lente e piane e da laghi: — il rusignolo prende a cantare da un recesso: e la sua voce sottile e delicata come un filo di seta, intesse una rete d'incanti così delicati, che tutte le creature intorno, alberi, e macigni, cime e pendii ne trèpidano d'un muto piacere: fluisce il glauco sangue del cielo tacitamente per tutto, e la notte lenta si svolge e passa, — e quel canto dura, infinito, fino all'alba, nello stupore e nella dolcezza delle miti anime vegetali che lo bevono insaziabili come un nèttare aereo.

E che canto é quel canto?

Vario? Uguale?

Non si saprebbe dire: trèmola di sorrisi e di lacrime in un medesimo luccichìo argentino: s'accora di tristezza e di gaudio in un medesimo anèlito di gemiti molli; s'inebria d'orgoglio amaro, e di dolcissimo amore in una medesima ansia di salire e d'espandersi nell'infinito; discende e si smarrisce nel mistero del suo essere e nel dubbio del suo volere in un medesimo frèmito di dubbiosa umiltà: è perdutamente monotono, è prodigiosamente diverso; e l'anima che l'ascolta se ne intride come un velo s'intride d'un umido vento autunnale, e in esso si culla e si dimentica beata.

Così mi pare il canto di Olinto Dini.

La vita e il sogno: la realtà e il suo fantasma; ma la realtà è tenue, mite, blanda come intravvista da un'anima

fanciulla sulle soglie della conoscenza; e il fantasma è della realtà il riflesso composto e limpido, sopra le distese e lucide acque d'un lago montanino: e il sogno parla con le parole della vita, e la vita ha gli attoniti e smarriti occhi del sogno.

Egli è ormai un uomo, maturato dagli eventi e dalla meditazione: eppure nelle sue strofe tranquille voi sentite il pacato respiro d'un bimbo; la tragica angoscia che travaglia le stirpi e gli individui in questa ora torbida del mondo, ansa e mugge intorno alla sua vita come intorno alla vita di ciascuno di noi, simile a un ciclone intorno a una casa nascosta tra gli alberi — eppure dentro la sua casa il fuoco del focolare non dà un guizzo più violento — e la lirica effusione del suo spirito continua a lambire le buone cose care e le creature compagne con una immutabile placidità; passano tormentose tenebre irte di nembi lividi sopra la sua anima come sull'anima di noi tutti; ma l'anima non le riflette se non quale un antico specchio inverdito dal tempo, che un poco si oscura, un poco si schiarisce, ma è sempre verde e profondo come un'acqua nascosta all'orlo d'una grotta.

Egli ama il suo paese; è un paese di grandi linee, e di nobili orizzonti, vigilato dalle gigantesche Apuane, solcato da fiumi fragorosi, percorso da uccelli di preda; la Garfagnana; — ma egli ne coglie i più teneri e miti aspetti — ed, anche se ne abbraccia con l'anima accesa la vastità poderosa, il suo entusiasmo si distende in una iridescente maraviglia, e i giganti di pietra e le belve alate, e i torrenti furiosi, hanno qualche espressione di bontà e di dolcezza per il suo sogno.

Egli ha sofferto nella vita, egli ha amato: fanciullo con

una sorte lieta, ha visto suo padre giovanissimo e bello e buono morire, e morirgli qualche creatura anche più sua; e la sua fortuna scomporsi e precipitare nell'ansia della madre affannata; — e, preso come tanti giovani di questa Italia troppo parsimoniosa di bene ai suoi figli migliori, dal desiderio di una missione — fàttosi insegnante per amore, ha peregrinato tutta la Penisola, in una specie di irrequietezza cercante; ma nella sua anima il dolore non ha scavato solchi paurosi; e gli affetti domestici han potuto scorrevi in una deliziosa calma, tra estasi e rimpianti, tra nostalgie e aspirazioni, e abbandoni nella malinconia più dolce d'un sonno sull'erba matura.

L'arte del poeta non può essere perciò che il più delicato pàlpito di questa vita, poichè è profondamente sincera. Tutta la nostra poesia è tormentata oggi, e forse angosciata, e certo tradita, dalle ricerche tecniche di pochi ingegni artigliati dal bisogno del nuovo, — e dalle imitazioni sterili e flaccide di troppi vacui tessitori di sillabe, che nascondono nell'espressione d'una necessità di rinnovamento la sostanziale impotenza di vedere, sentire, tradurre, creare. Il fragore si è sostituito alla musica, — alla sottile arte di Aracne s'è sostituita la smania asmatica di arruffa-matasse, — al magico potere dell'artefice che batte e piega sull'incudine il metallo ribelle delle strofe nel turbine delle scintille, s'è sostituito il molle lavorio di mani gracili che compongono a caso con filacce e pane bagnato i loro fantoccini da far seccare al sole.

Ma di tutto questo Olinto Dini non s'avvede; nei modi più limpidi della nostra mirabile tradizione, egli compone i suoi canti: e la ballata di Guido Cavalcanti gli par maestra a muovere il passo e svolgere la melodia

com'egli forse la sentì gemere nell'accorato addio in qualche angolo della Piazza della Calcàndola a Sarzana; e par che su tutto il suo cielo passi squillante e serena l'ottava di messer Ludovico, che egli forse ha sentita riecheggiare in qualche fratta della dolce Garfagnana la quale l'ebbe governatore poeta: il sentimento del Cavalcanti e la lucidità espressiva dell'Ariosto sono infatti i caratteri che dominano questa poesia; e appunto nel vago degli stessi motivi di malinconia e d'amore, di contemplazione e di sogno, — che potrebbero a uno spirito irrequieto e superficiale far sembrare monotono il volume, — sembra a noi di sentire la dolce insistenza del Petrarca nel cantare un unico canto: simile anch'esso, quel grande e perfetto e malinconico amatore di una donna e di una solitudine, all'usignolo che nel colmo della notte lo sorprendeva d'un arcano impeto di dolore

Quell'usignolo che laggiù si piagne....

Che vuole da noi Olinto Dini? Egli è un modesto, un umile; la sua bontà è tutta fatta di queste due qualità essenziali: di umiltà e di modestia.

Sa che non escono dalle pagine miniate (egli le ha ricorrette nelle bozze con una certosina pazienza, che mi dimostrava quale dovette essere la sua costanza di orafo e di miniatore nel comporre via via le liriche) fanfare d'impressionante fragore: e non chiede che la turba si volti, e ascolti e comprenda, e applauda.

Non gl'importa dei molti: non ha fede nella folla: — egli ha composto i suoi tessuti di filo di seta bagnato di rugiada, per incantare una pena segreta — e sarà pago che qualche anima di solitario se ne avvolga come d'un amitto di dolcezza in qualche ora di sconforto, o di lenta gioia.

Il suo libro non é un trascinante vortice di impressioni che turbino, agitino, squassino; — è un esala-profumi ricco: distende nell'aria con lentezza tranquilla i suoi aromi sottili; — è un limpido liquore che dà il sogno quieto e la visione azzurra; che ognuno dei pochi intendenti ne voglia di quando in quando libare un sorso, e lo riponga. E chi prenderà tra le mani il volume e l'aprirà per una breve lettura, sfogliandolo a caso, non s'avvedrà nè di monotonie nè di stasi; maraviglierà invece di tanta chiarezza di suoni, di tanta carezzosa morbidezza di sensi: e avrà l'impressione che la vita è buona e bella, nella mite serenità del desiderio
misurato — e dimenticherà le ansie e le angosce,
gli ardori folli, e gli orrori crudeli —
e benedirà l'usignolo notturno,
che l'avrà per poco rapito
nell' estasi del
suo canto.

NOTA

Olinto Dini è nato in Castelnuovo di Garfagnana, da Adele de' Conti Carli, e da padre Emiliano, il 25 Gennaio 1873 [illegible] Alcuni tra i suoi progenitori ebbero dagli Estensi uffici militari e civili: un avo che amò le lettere, il nonno letterato e scienziato, trasmisero in lui il gusto del sapere e del meditare.

A dieci anni fu al collegio Cicognini di Prato, diretto da Ulisse Poggi, che è stato il primo educatore del fanciullo; dopo il primo corso di Liceo, egli si recò a Lucca, dove finì gli studi classici, secondato nelle sue attitudini all'arte da Albino Zenatti. A Pisa frequentò la facoltà di lettere, caro a Francesco Flamini.

Peregrinò come insegnante, da Pietrasanta a Bra, da Mondovì a Cortona, da Carrara ad Alessandria, da Città Sant'Angelo a Ventimiglia, da Livorno a Melfi, da Reggio d'Emilia a Pavia, da Casal Monferrato a Pisa.

Ebbe tra i suoi amici più puri il nobile spirito di Ettore Brambilla, e trovò ne « L'Eroica » il conforto di una fraternità sincera.

Ma la sua vita più dolce è tutta nelle sue vacanze della Garfagnana « così propizia alle solitudini fantastiche e meditabonde ».

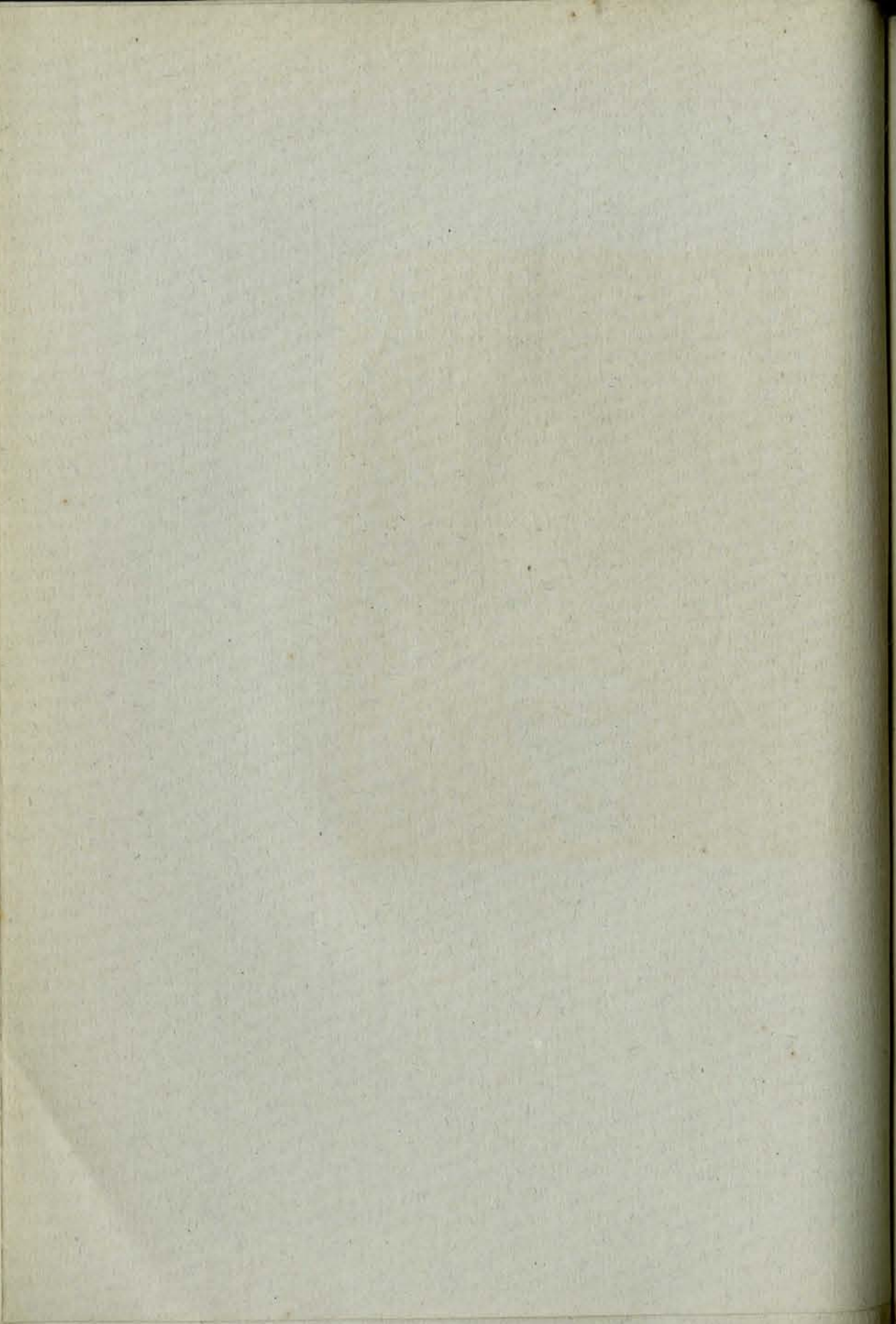
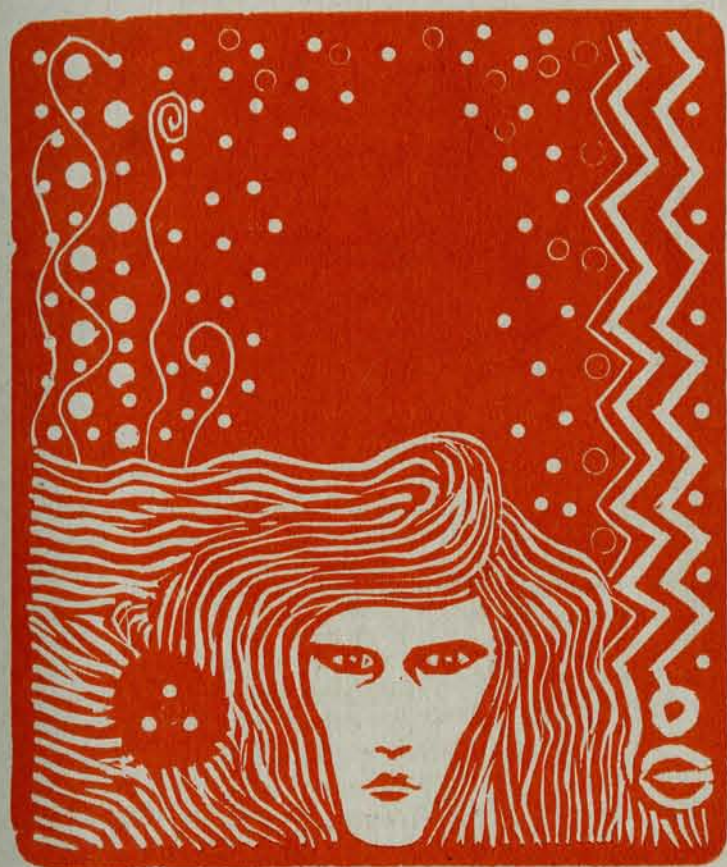
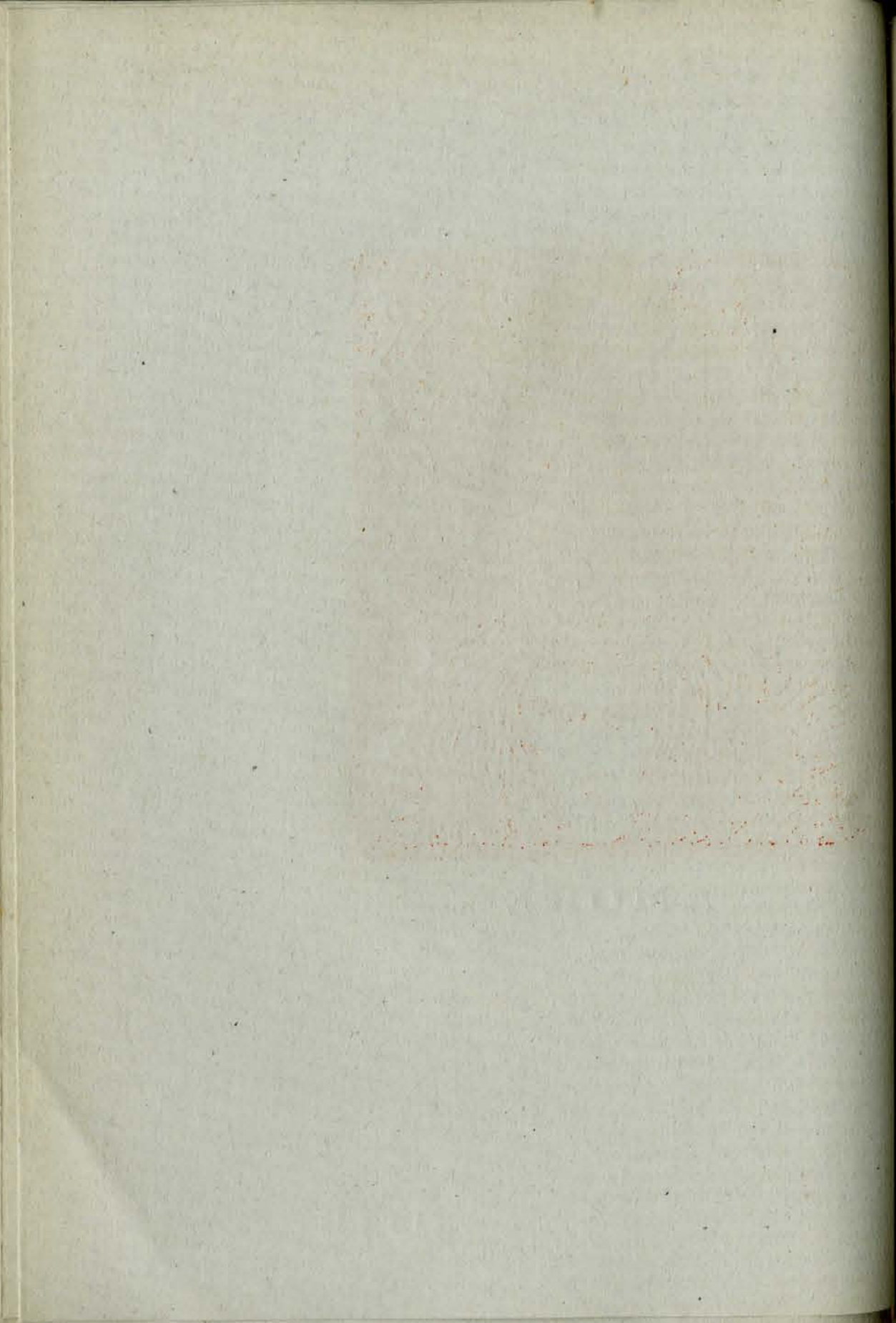
Pubblicò il primo volumetto di versi « Alcune Poesie » nel 1900 a 27 anni, per i tipi del Mariotti di Pisa; e s'ebbe tra gli altri gli incitamenti dell'Orvieto e del Marradi; il volumetto arricchì e ripubblicò col titolo di « Poesie » a Firenze, per i tipi del Bemporad nel 1902. Seguirono, a Castelnuovo nel 1909, le « Nuove Poesie »; nel 1909 a Città di Castello, per il Lapi « Frèmiti e Sogni », e per gli stessi tipi nel 1914 « Due vite ».

Il meglio e il più delle raccoltine precedenti e di quanto poi gli uscì dal cuore innamorato, egli raccoglie oggi nell'edizione de « L'Eroica » e offre agli spiriti fraterni — e porge con calma aspettazione alla critica.

Di sè egli pensa serenamente così:

« Vissi molto all'aperta campagna. Qualche amore m'agitò con fierezza. Provai teneramente e profondamente gli affetti domestici e l'amicizia e diedi fervido e tenace culto alle patrie glorie e alla libertà. La solitudine mi fu sempre cara. Frequente mi fu la malinconia o cupa o dolce: frequente la súbita e fresca gioia. Cantai a sfogo dell'anima appassionata o comunque commossa, o a rifugio da tedî o amarezze. Sentii il mistero dell'universo. La vita rado spregiai. Me ne esiliai, sì, spesso, ma il più delle volte a recarvi da sognate plaghe e a mèscere alle sue luci alle sue ombre alle sue armonie splendida e musicale soavità di figure ».

AMORE

NELLA PINETA DI VIAREGGIO

Or che tra' rami de' solenni pini
ch'adombran queste imbalsamate sponde,
fantastici candori alabastrini
l'estivo plenilunio diffonde;

or che mi recan gli àsoli marini
fragranze d'alga e melodie gioconde:
gioconde melodie di violini,
miste al soave murmure dell'onde;

con che gioia, amor mio, l'anima sento
misteriosamente inebriare
della pace da' cieli radiante,

e sogno, fiso in queste acque di mare,
vive di mille tremolii d'argento,
l'arcano ne' tuoi grandi occhi stellante!

ALLORA ED ORA

Quando, in cospetto a questo riso immenso
di cielo e mare, in questa dolce riva,
tutta di canti e musiche giuliva,

Ella, lampo di splendida bellezza,
a me dinanzi sfolgorò, su lei
volaron pronti i desidèri miei.

Poi sognai dolce, al lume della luna,
i suoi grandi occhi e la sua chioma bruna.

Or mentre l'ansia del mio cuor la freme,
ove s'asconde? O gran mare ti desta
e inalza le tranquille onde in tempesta!

Meglio, d'inverno, tra l'alpi natie,
vedere, ombrate da nubilo cielo,
sparute selve; veder neve, gelo,

e udir per cupi dirupi torrenti
precipitare e sibili di vènti.

VOCE SOAVE

La melodia del tuo soave accento,
posato il capo alla tua chioma bionda,
parmi suono di flauti che lento
lento in un plenilunio s'effonda.
Beata del suo dolce smarrimento,
mi va errando l'anima nell'onda
d'un fantastico oceano canoro
lieto di mille visioni d'oro.

INVANO

O sacra a morte precoce, che duolo
se il tuo sorriso a sognare m' invita
sogni d'amore! È la brama del volo
nell'ala ferita!

AMOR FUGGITO

Com'elegia di flauto nel lume
d'un plenilunio; o, in pura alba, lontano
flebile e lungo murmure di fiume;

o, in roseo vespro, fra squallor montano,
soavi colli; o, nel sole di maggio,
malinconica pioggia su gran piano;

o fra cipressi, tremolante raggio
di stella; o solitudine gioconda
di fiori, in mezzo a bosco aspro e selvaggio;

o sospir di viole, che s'effonda
da ghirlanda caduta; o, in ermo lito,
argenteo sorriso di lenta onda:

mi parli al cuore, o dolce amor fuggito.

Tu sei stanotte dalla tomba uscita,
e con la luna a me tu sei venuta;
m'hai detto cose che non sa la vita.

UN PO' DI PRIMAVERA!

Fiori di sogni e di speranze intessi,
dolce fanciulla, da mattina a sera.
Ma la mia vita è folta di cipressi
e come nembo tempestosa e nera.
Dolce fanciulla mia, se tu sapessi!...
Dammi, fanciulla, un po' di primavera!
Spiccalo un fiore dalla tua ghirlanda,
e con un po' d'amore a me lo manda.

PAROLA D'AMORE

Dolce fanciulla, nubiloso in fronte,
una via batto taciturna e sola.
Sarebbe il lieto mormorio del fonte
la tua parola.

Allor l'Ignoto che mi scava il cuore
ne ritrarrebbe lo spietato artiglio,
e su dal sangue spunterebbe un fiore
d'un bel vermiglio:

il fior di gioia che con tanta guerra,
il dèmon ch'entro mi tempesta e rugge,
appena il vede rifiorire, afferra
sterpa distrugge.

NIDO D'AMORE

E oggi un sogno, cui l'autunno tinge
del pallido color diffuso in cielo,
mi reca dolcemente a un vago colle
versiliese, presso la marina.
Ivi, in romita stanza, siamo soli,
siamo due soli e ci adoriamo: è un mondo!
Essa è la donna che sovente, come
aurora in onda, mi brilla nell'anima:
quella che, terreno angelo al tuo fianco,
ti svia l'abisso e ti conduce a cime
sì alte ch'è stupor l'averle giunte;
quella che le iridate fantasie,
che nei tumulti della vita a poco
a poco tristamente s'adombrarono,
pur con un lieve riso ti ravviva;
sì che ti senti un vigor lieto e nuovo,
un alacre desio d'opre e battaglie,
ed il sentiero ti s'affolta d'alberi
maravigliosi, al cui rezzo odorante
buona è la sosta ad obliar la morte
o a pensarla soave come sonno
dopo onesta fatica o come lume
che nella luce chiudasi tranquillo,
in serena alba vespero di stella.

SORRISO D'AMORE

Ritorno a casa ottenebrato e stanco;
ma sulla soglia il tuo sorriso attende:
sorriso dolce come un bel fior bianco
che tra vermiglie rose al sole splende.

SOAVITÀ D'AMORE

Come, o buona, il tuo sguardo mi consola
l'anima con la sua lunga carezza!
Dal cuore al labbro mi sale dolcezza
d'amor; ma il labbro non sa far parola.

Si forma in baci quel parlare muto;
e mentre da tue mani il capo sciolgo,
e gli occhi ancor socchiusi intorno volgo,
mi sembra in altro mondo esser vissuto.

BONTÀ CONSOLATRICE

Giovane donna, la bontà che piovi
su me dalle pie ciglia,
si mescola col mio torbido pianto,
come mattin ridente
con piena di torrente
o com'alba di luna
con un mare in fortuna.
E quella tua carezza
mi scorre tra le lagrime in si nuovi
brividi di dolcezza,
che fan del pianto un amoroso incanto,
di cui soave il cuore maraviglia.

INVITO

Posa al mio viso del tuo viso il fiore,
che d'amorosa passione langue!
Vo' sul mio sentir battere il tuo cuore,
sulla mia tempia battere il tuo sangue.

DI SERA

Acuto odor d'acacia e di vainiglia
la sera empie e mi sveglia de' tuoi baci
brama sì forte che quasi n'ho pena.

FUGGIAMO!

Qual ti tormenta, o bella prigioniera,
irrequieto sogno? Dove lanci
l'anima che in desio d'amor si duole?

Vieni! Fuggiamo dove primavera
sorrida eterna, dove odor d'aranci
si sposi eterno con tepor di sole!

NEERA

Un folto ammasso di brune viole
i suoi capelli, e gli occhi d'un bel fosco,
come fra nubi vespertino sole
o come lume di luna in un bosco.

BRIVIDO D'AMORE

Cupa s'alza or da' monti mentre avvampa
meridiano dell'agosto il fuoco
e da lontano il tuono ulula roco,
schiera di nubi, e in mezzo al ciel s'accampa;

e il sol da quella, a guisa d'una lampa
funerea, traspare incerto e fioco,
e sulla terra con alterno gioco
strane forme di luci e d'ombre stampa;

la terra sembra oppressa di terrore;
gli uccelli, sbigottiti, volan presti,
cercando il nido con acute strida;

par ch'ogni vital senso il ciel conquida,
ed un'attesa trepida sol resti.
Così talvolta a me il tuo nume, Amore.

TEMPESTA E CALMA D'AMORE

Rideva il vespro in roseo splendore
al giardino elegante
ove, di giovinezza Ella esultante,
andava in veste color di viola.
Col bruno lampo de' grandi occhi il cuore
m'assalse e vi distrusse
ogn'altro senso e vi dominò sola.
Poi l' immagine sua spesso m'addusse
in parte inculta ed erma,
ed ivi, gli occhi ferma
sulla mia tremebonda anima, ignoti
vi suscitò d'acre dolcezza moti.

Ora il ricordo della sua persona,
come in piaggia solinga
una lontana musica, mi suona
nel cuor placato; e par di sè mi pinga
ogn'altra cosa bella;
e con l'aura e con l'onda mi favella;
e più deliziose
mi fa le mute voci delle cose.

GIOIA D'AMORE

Gran duolo avevo in cuor quando m'arrise
il bel volto sereno.
Ella in me tenne dolcemente fise
le pupille, infondendomi nel seno
tal gioia che sopito
ne fu il dolor che pria m'era infinito:

aura di maggio che in aprica aiola
odorato sospiro di corolle
innamorata invola,
e ne inebria la molle
notte lunare. Sosta il viatore
all'improvviso incanto,
e, se dolente ha il cuore,
smarrisce a un tratto la cagion del pianto.

ANGOSCIA D'AMORE

Langue il desio che in gioia di ballata
mi volea spanta un'amorosa gioia:
triste rosa che muoia
prima che al sole trionfi sbocciata.

E Primavera, di gai fiori e fronde
il capo cinta, mi sorride e chiama
di tra belle ombre presso limpide onde,
e m'appresenta una fiorita rama.
Ma, come quegli che di pianto ho brama,
sogguardo appena l'arridente aspetto,
e mi sono a dispetto
i nidi che gli fan la mattinata.

Esser vorrei lassú tra quelle rupi,
ov' è piú aspro e desolato orrore,
ed agitar tra que' silenzi cupi
quest'angoscioso e iroso mio dolore
che a quando a quando mi grida nel cuore:
Ella non t'ama; e, mentre si t'adiri,
drizza a un altro i sospiri
tutta di voglie amorose infiammata.

SOGNO D'AMORE

Ti vedo in sogno lungo una riviera,
cui mille innanzi odorano aranceti,
andar pensosa mentre il mar di lieti
riflessi d'oro s'anima alla sera;

o in sale splendide agile e leggera
danzare su finissimi tappeti;
o ridermi ne' canti de' poeti
come in frementi selve primavera.

M'affiso e perdo, senza batter ciglia,
nell'immagine tua, col rapimento
di chi melodiose note ascolta;

e con dolce tremar di maraviglia
improvvisi nell'anima mi sento
rigermogliare i fiori d'una volta.

AMORE E MORTE

A immenso amor l'immenso mondo è poco.
Dell'estasi d'amore a sommo splende
il desio della morte, come fuoco.
E il suo riflesso l'infinito accende.

RITORNANDO A GIOIE TERRENE

Attinsi con un triste sorriso la vetta sparuta
della vita, e sgomento sentii di mia vittoria.

Ma tu con soave occhio, serena fanciulla, mi torni
per umili sentieri dolci di rezzi e fiori;

onde alfine nel cuore freschezza di gioia mi ride:
polla riscintillante al mattutino sole.

Con negli occhi socchiusi, fanciulla, l' immagine tua
or nitida or velata come tra nuvole astro,

pronunzio a mezza voce il dolce tuo nome piú volte;
ed ogni volta provo lene dolcezza nuova.

PRONUNZIANDO IL SUO NOME

Tra le sillabe il cuore, pervaso da gioia amorosa,
m'erra come profumo fra tremule corolle.

L' IMMAGINE DI LEI LONTANA

Come nel maggio un turbo che mentre squassa
erma boscaglia
il profumo v'effonda d'una lontana aiola,
così mentr'or l'amore tempesta nell'anima mia
la odora dell' immagin di Lei che m'è lontana.

FIORI APPASSITI

Fiori appassiti. I suoi fior! Tremo. Intenta
in lor mi sta
l'anima a lungo e ne beve una lenta
soavità.

Sento, pervaso da quella dolcezza,
gioiosi di
venire al cuor dalla mia giovinezza,
che via fuggì.

RITORNO D'AMORE

Col riso del mattino,
con inneggiar di nidi, con l'odore
che sale dal domestico giardino,
mi sei tornato, amore!
Me lo ridà colei ch'or va giuliva
lungo la verde riva
del mio paterno fiume
riscintillante al lume
del vermiglio oriente.

Alla fanciulla m'abbraccio repente
con l'anima, che par frema di mille
desiose pupille
e mille labbra bacianti; poi gli occhi
chiudo, ché non trabocchi
dall'anima la gioia di quell'amplesso.
Godo, chiuso in me stesso,
sentirla entrar, con onde
rapide, calde, sin nelle profonde
parti dell'esser mio, che di sereno
smarrimento vien meno.

SÍ

Pria tenne il volto lungamente chino
con aggrottate ciglia;
poi ratto lo levò, guardommi breve,
e mi disse, vermiglia
di pudore, con lieve
voce che quasi parve alito: Sì...

M'arrise a sommo d'un pensier d'amore
della sua giovinezza il vago fiore.

FIORE DI GIOVINEZZA

Ed or m'odora questa pia favella
al cuor, su cui s'è dolcemente inchino:
Vengo, felice dell'età novella,
ad offrirmi compagno al tuo cammino
perché riabbia luce di mattino
la giovinezza tua che piange e muore.

Lungo il nitido mio fiume natale
che a' raggi del mattin scintilla d'oro,
vai tra verzura per cui scende sale,
gira d'uccelli un giubilo canoro
che col sussurro tremulo dell'ale,
delle foglie e dell'acque, in un gran coro,
saluta il chiaro nascere del giorno
e primavera che sorride intorno.

INNO DI GIOVINEZZA

Così nel seno fervida e gioconda
la giovinezza, o bella, ti risuona,
e dallo sguardo, che di luce abbonda,
dal sorriso, da tutta la persona,
al nuovo sole con la fremebonda
vita che dalla terra si sprigiona
e l'armonia dell'argentin tintinno
che fan liete campane, alza un lieto inno.

Respiro da quell' inno aura giuliva
che per la trepida anima mi va,
e, rapida, d'un fresco la ravviva
sano rigoglio di felicità.
Parmi esser giunto ad incantata riva
che nessun'ombra di dolore sa:
riva in cui senso che non sia di gioia
convien che in gioia si trasformi o muoia.

BELLEZZA SERENATRICE

Che giulivo nel cuor tremito quando
mi s'appressò la bella creatura,
un gran fascio di rose e di verzura
sulle braccia, nel sole alte, recando!

Che lieta pompa il suo ridente viso
e l'anelante opulenza del seno
tra quel gran fascio di rose e di fronde!
e come l'aure, liete di quel riso
ed impregnate dell'odor sereno,
intorno m'aliavano gioconde!
Da quel vago miracolo uscian onde
di rigogliosa e balda vita sana,
che parea dir dolcemente sovrana:
Qui dov'io regno sia tristezza in bando!

RISO

Mentr'or vermiglie rose
e gigli e gelsomini
guardo brillar di stille rugiadose
ai raggi mattutini,
e ne suggo il diffuso intorno odore,
mi raffigura amore
del tuo riso la vivida freschezza,
e me ne sento giungere nel seno
il mistero sereno
della tua giovinezza.

PACE DI SGUARDO

Dagli occhi suoi mentr'or li guardo intento
e l'anima di torbi desii pieno,
placida luce in me scendere sento.

Si queta alla dolcezza luminosa
che mi va lene per l'anima errando
ogni torbido fremito d'amore;
e l'anima in raggiante estasi posa,
fisa in quegli occhi: salvo a quando a quando
mi trema il cuore di lieve tremore,
come in aperti campi, fra splendore
meridiano, tacito e sereno,
trema una foglia agli aliti del vento.

DOPO IL CORRUCCIO

Poste le braccia sovra il seno in croce,
mi vien dinanzi e supplica: Perdona!
Furtivo un sorrisetto le tenzona
co' burberi occhi e con la flebil voce.

Del corruccio lievissimo una grave
discordia a sé ed a me finger le giova
a rappaciarsi con più vivo ardore;
e mentr'io, muto, con pensier soave
m'affiso nella nostra vita nuova
che fiorirà miracoli d'amore,
ella, con tutto nello sguardo il cuore
e raggiante di gioia apre le braccia,
e, stringendomi al petto, sulla faccia
baci e poi baci m'imprime veloce.

AMOR DI SPOSA

Mentre cade la neve
tra il vento furiosa,
placido siedo di tranquilla stanza
al focolare. Ed ecco a me con lieve
passo la giovin sposa,
raggiando amor da' grandi occhi, s'avanza.
Mi sorgono a quel raggio
dal cuor dolcezze ad ogn'attimo nuove
come da' campi quando li commuove
un bel mattin di maggio.

Mi siede accanto e pone
al mio viso il suo viso,
diffuso d'un raccolto
gioir di passione.
In lei tutto m'affiso,
ed in estasi ascolto
del suo petto la lena,
che in dolce ritmo scande
il fluir della nostra ora serena.
Poi ci diciamo mille cose blande
tra baci; né curiamo la bufera
che d' intorno ci stride,
se non a piú sentir la primavera
che in noi freme e sorride.

MENTR' ELLA DORME

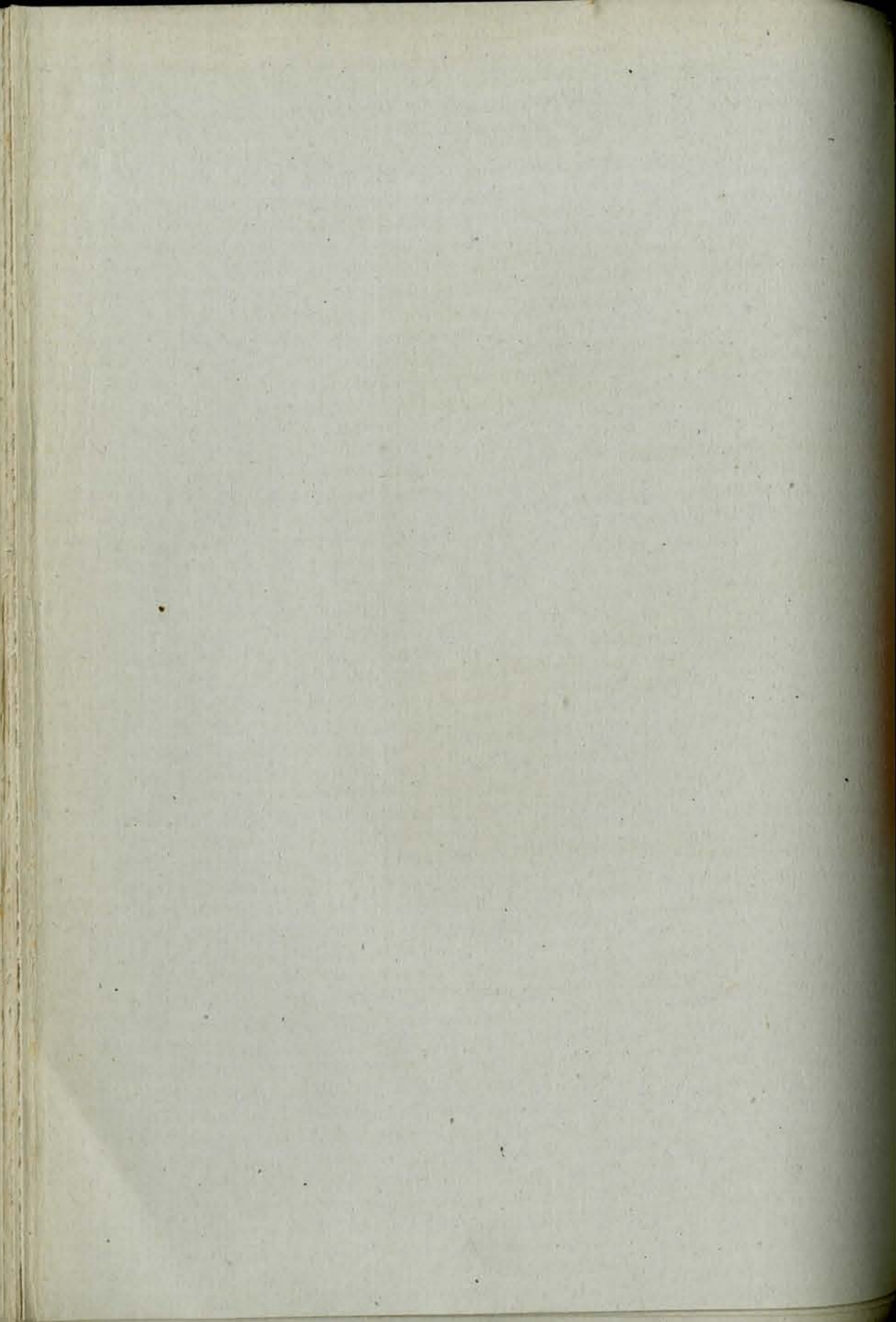
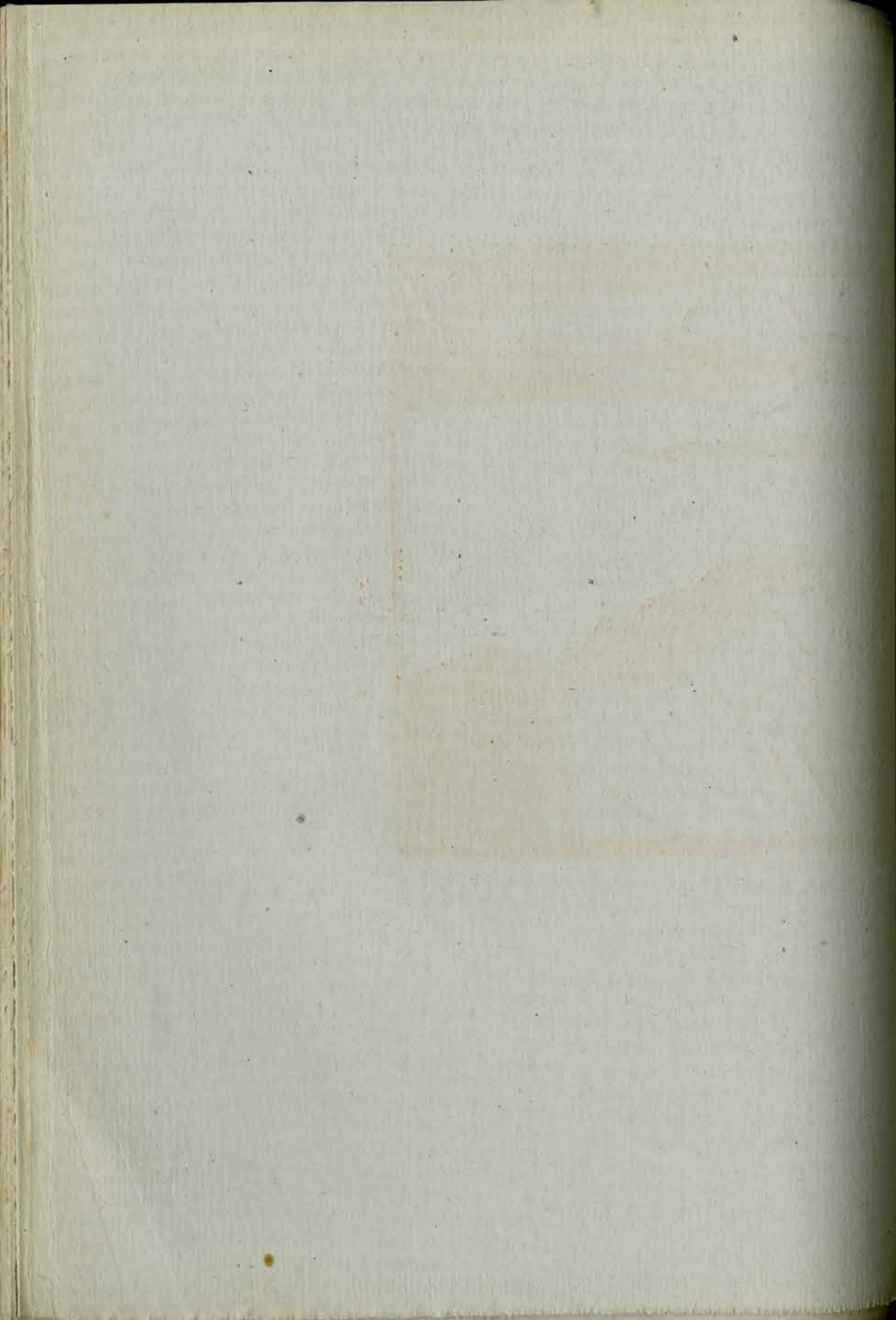
Dalla gronda nidi in coro
ti fanno la mattinata:
entra il sol dall' invetrata
ad accarezzarti d'oro.

Ma tu séguiti a dormire,
ché ti sta dentro le ciglia
una dolce maraviglia,
né le lascia riaprire.

Il sorriso me lo dice
placidissimo, raccolto
che t'appar diffuso in volto
com' un' estasi felice.

Guardo e penso : Di che belle
visioni ti compiaci ?
sogni ch' io t'abbracci e baci ?
sogni fiori, angeli o stelle ?

o la tua materna valle
beata al sereno sole,
olezzando a te viole
e aliando a te farfalle ?

o una stanza linda e cheta
dove la tua mano segue
opra d'ago, nelle tregue
sorridendomi tu, lieta ?

ANELITI E SOGNI

DOLCE RIFUGIO

O dolce immaginar, che dolci suoni
mi chiami al labbro e sulla fronte il serto,
che il turbo mi disfiora, ricomponi;

che con il ben gioito o il mal sofferto
mi fai la blanda luce onde il sentiero
della vita m'è caro, anche deserto;

che diffusi di placido mistero
cieli mi schiudi, dove vive un mondo
delle terrene realtà più vero:

in te — com'antico esule errabondo
che, dopo a lungo desiate invano
anime intese al suo dolor profondo,

al soave atto d'un'amica mano,
entra un ospite tetto e vi risente
qualche cosa del suo tetto lontano —

si riconforta il mio cuore dolente
e si ritrova. E in faccia al mio cammino
vaniscono le nebbie sonnolente,

e si dispiega un fulgido mattino.

DOLCE
TRAMONTO

Ogni ben che mi muore
sogno si faccia; dolce suon che, muto,
in cuor s'aggira più dolce e profondo;
luce di sol caduto,
che con lenta carezza sveglia in cuore
un tenero piacer meditabondo.

AD AURELIO
UGOLINI

Aurelio, tu lo sai l'arcano pianto
che mi fa cupo irriquieto e solo:
onde spesso a me torni e, come canto
di rosignolo,

mi conduci con te, lungi da ogni
ombra, da tutti i casi fuggitivi,
per la stellante eternità de' sogni,
ov'ora vivi.

PLENILUNIO

Le cure mi s'involano dal cuore,
e mi torna serena la pupilla
ora che, solitario viatore,
vo per questa pianura erma e tranquilla;
or che il sorriso del lunare albore
nelle cose un oblio lene distilla,
e in terra, in lenta pioggia d'asfodeli,
la gran soavità piove de' cieli.

Questa de' cieli placida bellezza
che in vago lume argenteo s'effonde,
un'insolita calma, una dolcezza
misteriosa nel cuore m'infonde.
E come, a me dappresso, alla carezza
dell'aura si risentono le fronde,
si risenton dal lor mite dormire
con lievi tremolii, senza stormire;

mi si desta così, senza sussulto,
dalla calma dell'anima, pian piano,
quel che lunga stagion dormì occulto
desio di sogni desiato invano
allor che intorno mi fremea il tumulto
della vita, che parmi ora lontano
lontano. Per la molle aria d'argento
vaga quieto ogni mio sentimento.

P ende sul mar la gran notte d'estate. **PARANZA**
Quieto il mare. Sola, una paranza
per l'acque dalla luna inargentate
misteriosa e placida s'avanza.
Sembra venir da isole obliate
che ci vieta lunghissima distanza,
da isole obliate alla cui sponda
non giunse fino ad ora altro che l'onda.

O mormorio di placide onde, l'anima **IN RIVA AL MARE**
m'adduci a una lontana lontana isola
misteriosa, dove sogni candidi
con lor carezza la cura m'addormono,
e dove giungon d' infinito musiche
che mi fan della vita una dolce estasi.

L ente, fra nubi, nella mesta sera, **STELLE FRA NUBI**
sorgon le stelle, come lieti sogni
d'amore in pensosa anima severa
che carezze di dolce anima agogni.

DOLCE VERSILIA!

E neve e neve e neve... Oh ritornare
potessi colaggiù dove s'umilia
l'alpe Apuana in vaghe onde di clivi!

Potessi ritornar presso il tuo mare,
su' vaghi colli tuoi, dolce Versilia,
bianca di marmi e pallida d'olivi!

Lungo mi piange in cuore il van desio.
Neve d'intorno, neve sul cuor mio.

TRA CIPRESSI

Vo mattutino presso un cimitero.
Si spande intorno odore di viole,
oro di sole.

Tra cipressi che videro e vedranno
bare e poi bare, una fanciulla bionda
passa gioconda.

Come col vespro luminoso l'ombra,
si confondon soavi nel mio cuore
gioia e dolore;

e nel mio sogno, che sorride mesto,
Vita e Morte si baciano: due belle
dolci sorelle.

IN UNA NOTTE INSONNE

Furore d'atre onde a una spiaggia
ingombra di nuvoli cupi;
macerie da grigi dirupi
precipiti in selva selvaggia;
da sera sinistra di roggia
e scura caligine lampi;
da ciel fumigante su campi
deserti crosciare di pioggia;

in piena possente torrenti
rompenti contr'aspri macigni;
boscaglie tra monti ferrigni
squassate da ira di vènti;
o altro di nero, di fiero,
d'orribil che infuri, somiglia
il dubbio che m'ange e scompiglia
e infosca stanotte il pensiero.

O Sonno, o fanciullo cosperso
di luna, che in volo quieto,
da un dolce soggiorno secreto
discendi allo stanco universo;
e spargi con l'ali un ronzio
che lieve s'insinua e s'accoglie
nel cuore e pe' sensi si scioglie
in lento fluire d'oblio,

deh chiudimi l'occhio sbarrato
in neri fantasimi orrendi,
e luce d'amore v'accendi
che splenda qual cielo stellato:
amore ch'effondasi in gioia
serena e con moti tranquilli
in gioie d'amore s' immilli
e mai non languisca nè muoia!

L'Amore sarà, dunque, nulla?
l'Amore ch'è in noi così forte
che par debba vincer la morte
e far della tomba una culla!
l'Amore, che naviga ardito,
fra tacite musiche arcane,
le oscure del tempo fiumane
e irraggia di sè l' infinito!

Oh l'anima, al passo, l'anelo
suo vol che qui mai non s'appaga,
riposi in un'ospite plaga
arrisa da splendido cielo!
E incontri, francati da lutti,
in belle sembianze serene,
color che mi vollero bene,
color che m'odiarono,... tutti!

DAL MISTERO

È un'altra vita nella vita, e quella
cerco inquieto, come marinaro
fra l'uragano la polare stella.
E talor, dopo quel cercare amaro,
il cuore mi s' illumina di gioia:
balen d'eternità prima ch'io muoia!

OLTRE LA TOMBA

Oh la temuta morte
fosse la sera luminosa e pia
che c'incontriamo con chi è partito,
e si fa insiem la via!
Oh se l'Amore, ch'arde in noi si forte
che infinito ne par, fosse infinito!

PACE!

L'anima mia, come una fosca nube
spinta dall'aquilone,
va per torbidi cieli.
Oh si posasse in una serena alba
e ne bevesse il candido
musicale silenzio!

CON DIO

Doloravo acro. E parvemi su brulla
vetta salir sospinto da quel duolo,
supplicandomi invano una fanciulla

che rimanessi. Ero trepido solo
triste su quella sconsolata vetta,
simile a vetta d'isola di polo.

Ma l'anima, non più dai sensi stretta,
alto levata, si vestia di luce,
ed inneggiava la sua possa schietta.

Ciò che qui ne addolora o ne seduce
più non sapevo. Avevo la fortuna
schiava e soltanto il mio voler per duce.

E ad or ad or la vita che s' aduna
secreta nelle cose e vi si svaria
vedevo farsi in cenni rapidi una:

rifarsi la Potenza originaria
di non compresi veri sacra; Dio.
E intorno ad essa, come procellaria

volava turbinoso il mio desio.

FEDE

Voci soavi e balenii di luce
sento passare nella pace austera
del mio pensier che, a lungo in sè ribelle,
a posar nella fede or mi s' induce.
Così talvolta, in ermo luogo, a sera,
tornano al cuore, in compagnia di stelle,
ore d' infanzia dolci di preghiera.

IN UNA STELLA

In chete stanze sacre all'opra del pensiero
o in solitarie plaghe di monti o di colline
o in urbani passeggi o in tacite marine
a cui moriano l'onde con tremito leggiero,

quante volte, o mio canto d'eterno amore infuso,
mi fluisti secreto per il sognante cuore,
come un rivo ove brilli d'un astro lo splendore
per le odorate aiole d'un muto orto conchiuso!

Ed ora che dal cuore fervente di rinate
àlacri forze largo il verso mi zampilla,
or che placida e limpida mi specchia la pupilla
gli esultanti pel mondo imenei dell'estàte;

or che in sicura pace tiemmi il paterno lare,
ove di sani affetti l'afflato m'accarezza,
e dove, a quando a quando, con soave tristezza
le cose mi ricordano perdute anime care;

ora che maschia possa m'infonde e al ciel m'invita
delle natie montagne l'alto, rupestro cerchio,
e, da presso giungendo, il murmure del Serchio
culla la mia pensosa serenità romita:

ora, o mio canto, o tenue riflesso d'una stella,
con prorompente lena rispondi al mio richiamo;
ed io con fisa gioia t'opro, come un ricamo
alla Vergin promesso tu, mia dolce sorella.

Ad una plaga in mezzo a un fulgidissimo astro
sovente in desioso volo il pensier mi sale:
un'immensa rassembra margherita d'opale
in nitido racchiusa castone d'alabastro.

Ivi per ogni dove son fior di mille tempre,
e fanno un'indistinta soavità d'odori.
Tal sarebbe la gioia di due giovani cuori
che si dicesser: — T'amo —, se durasse per sempre.

Dal limpido orizzonte una strana melode
su lievi onde di vento vi giunge a quando a quando,
come talor ne' sonni dell'infanzia sognando
da arpe e violini d'angeli venir s'ode.

Ogni silenziosa pausa a lungo ritiene
la nota armoniosa: sì che il silenzio pare
lenemente tremarne, come il seno del mare,
se il fil dell'acqua all'aura s'increspi lene lene.

Eros di quel suo splendido lavor fu sì felice
che un balsamo che agli altri mondi negò v'infuse,
da cui, com'animato effluvio, si dischiuse
una forma virginea beata e beatrice:

d'eternità sorriso in bellezza converso
ch'ogni desio a lui vòlto fa vanir di piacere:
bellezza nel cui lume tutta si può godere
la luce ch'è diffusa nel sen dell'universo.

Così, qualor la musica da radioso cielo
ci lampeggi allo sguardo dolcemente stupito
in femminile immagine un baglior d'infinito,
che sembri da noi ratto sgombri il corporeo velo,

sulle vette dell'anima ride l'immagin diva,
come sopra montagne primaverile aurora,
e l'anima con brivido sacro l'affisa e adora
e di sensi d'eterno e più e più s'avviva.

Quella maravigliosa plaga e la sua regina
il loro amor si scambiano con visibili incanti,
come al tempo novello quaggiù le verzicanti
campagne e una serena rugiadosa mattina:

o come, se in un'ora di dolce solitudine,
nel cuore la perduta mia fanciulla ridestasi,
le nostre anime amanti sento, rapito in estasi,
farsi un'unica eterea d'amor beatitudine.

L'arcana Forma vive d'un bel sogno intessuto
d'amore melodia silenzio luce; e suole
ora posare sovra un letto di viole
rose muschi giacinti, molle come velluto,

presso un azzurro lago tranquillo e puro quale
l'aria che lo sovrasta, o dov'ombre secrete
una raccolta apprestano delizia di quiete,
cui l'aura lusinga con soffio lento, uguale;

ora gode salire sopra un'argentea cimba
che dallo sparso lume a' piedi le s'aduna
(la cimba con lei sopra sembra la mezza luna
se all'alba un vapor rosa ed aureo la innimba);

e con molle abbandono naviga per que' cieli;
ed essi di gran giubilo fremono al suo passaggio;
e là dove si posa, come al bacio d'un raggio
fremono di gran giubilo corolle foglie steli.

A chi, non appagato mai sentendo il desio,
cerca la sacra vita che, pel mondo diffusa,
con afflati d'eterno l'orma divina accusa,
come un'onda d'ambrosia facea presente il dio,

la tetra morte è angela che l'anima conduce,
per un dolce di strana tacita ombra sentiero,
alle intatte dal tempo dimore ove il mistero
in rutilanti s'apre maraviglie di luce.

Con quella Forma vivono, in giovanil sembianza,
spirti che piú di cielo sitirono nel mondo.
Sorride nel loro occhio luminoso e profondo
una placida gioia d'avverata speranza.

La luce, ch'essi videro annunziarsi appena
d'un'ebrezza d'amore sopra la dubbia cima,
ora d'aperti veri gl'illustra e li sublima,
bella di radiante plenitudin serena.

MORTE SOAVE

Tra questa all'aure mobile verzura,
dove quiete mi fluiscon l'ore,
ti penso, Morte, in dolcezza d'amore,
com'un'angelicata creatura.

E m'è caro sperar che in tal figura
il mio trapasso d'un consolatore
sorriso irraggerai come splendore
di sorgente astro il giorno che s'oscura:

e che l'anima mia, di téma sgombra
e consolata del perduto sole,
verrà contenta al cenno di tua mano:

e che tu, sussurrandole parole
maravigliose di svelato arcano,
al suo fin l'addurrai per soave ombra.

MATTINO D'ANIMA

Come di foglia che turbini al vento
per nebbioso tramonto novembrino,
sì per triste di cieli oscuramento
t'era, poc'anzi, o anima, il cammino.

Ma or d'un sogno il dolce incantamento
guida lo stanco tuo vol pellegrino
dove, raggiante oceano d'argento,
ti s'apre il tuo sidereo mattino.

Oh con che gioia la materna stella
miri e saluti, o anima affannata
del dolente per cupa ombra vagare,

e ti sprofondi nell'interminata
serenità di quel raggiante mare,
che ti si mostra ogn'attimo piú bella!

TEMPO ED ETERNITÀ

Pensai sovente del tempo la fuga
inesorata, la rapida fuga
ch'abbatte schianta strugge porta via:
— oh di secoli suono, ora silenzio! —
— oh cune che in un attimo son bare! —
Ma presso questa placida marina
mirando le quiete onde che languide
languide bacian la sponda tranquilla,
dell'alterna carezza inebriando
il silenzio che intorno ode, mi sembra
con dolce inganno che, com'esse, il tempo
mentre lento sen va torni in sé lento.
E mi giova sognare che si culli
soavemente nell'eternità.

Tutto che vedo o sento o penso è pianto.
Ma da non so qual dolce eternità
mi viene al cuor dolcezza carezzevole
che, ricercando lungamente l'anima,
al mio pianto si mesce, e a poco a poco
ne fa un sorriso di malinconia.

ETERNITÀ CONSOLATRICE

Di là dal vespro il mio cuore è un sospiro
ad una lieta pace eterea donde
s'arretra il tempo come da riva onde.

AURE D'ETERNITÀ

E a quando a quando tra il sospir mi pare
ch'erri per questa dolce pace ròsa
dell'altra pace un soave aliare,
e intorno a me se ne imbeva ogni cosa;
e che nel cuor m'indugi dubitosa
l'ora, stupita dall'aure gioconde
che quella pace eterea diffonde.

Spesso il mio cuor, s'oltre la vita indaga,
scopre, fra il tardo cedere dell'ira
d'opposti affetti, luminosa plaga:

DOLCE ETERNITÀ

una soave Eternità cui mira
silenzioso il Tempo, innamorato
della delizia che da essa spira;

e dove sempre ride e in ogni lato
giorno tranquillo, cristallino, pieno
dell'alto arcano di non esser nato.

Ivi l'anima mia di seno in seno
aleggia lenta lenta e con un lento
gaudio per felicità vien meno;

poi da quel dilettoso smarrimento
si rinnovella in gioia. Così scolora
notte lunare a farsi alba d'argento;

e così lieto dileguar d'aurora
co' nascenti del sol raggi si fonde;
e così, sotto il sole che le indora,

rinascono onde dal mancar dell'onde.

DALL'ALBA

Dall'alba, nell'onda
d'un suon di campane
ch'arriva gioconda
da chiese lontane,

mi sembra che cali
soave una lieve
fanciulla dall'ali
colore di neve,

I

e venga a me e in lieto
sussurro mi sveli
l'immenso segreto
ch'è chiuso ne' cieli.

CAMPANE A SERA

Nella sera d'april, velatamente
mi giungono onde di campana lente,
e mi fan dolce andar pe' campi solo.

Pe' campi vo, con le pupille assorte
in una vision che m'innamora:
vedo oltre un cupo tenebror di morte
una serena eterea dimora
dal cui sen, come dall'alba l'aurora,
a poco a poco si leva ridente
di perduti che amai fulgido stuolo.

Sempre più alta a ogn'onda di campana
l'anima sale con ratto desio;
e, giunta a quella maraviglia arcana,
ne beve l'amoroso alito pio;
poi, d'improvviso, dal soave oblio
delle terrene cose si risente,
tutta tremando del gioito volo.

ESTASI

Sparsa su veste candida il crin biondo,
l'esile giovinetta rassomiglia
splendente al sole arbusto nevicato.
Quasi non curi il mondo,
al cielo tiene lo sguardo levato,
né muove la persona o batte ciglia.
Ed io, di cupe interne pugne stanco,
sento cader dagli occhi ogni reo velo
mentre tutto m'affiso
con un lungo sorriso
in quell'effuso d'oro mister bianco,
che par viva di cielo.

MUSICA

Mi sembra m'abbia dal mondo diviso
questa passionata melodia,
e presso, in forma d'angela mi stia,
la Morte, gli occhi io guardandole fiso.

Quell'alto lume d'infinito amore
che vidi già con l'anima in tempesta,
splende negli occhi tuoi, Morte, sereno;
ed io, pur fiso nel dolce splendore
che m'innamora, reclino la testa
abbandonatamente sul tuo seno;
e mentre intorno ogni luce vien meno
fuor che la tua, con te varco, su nave
misteriosa, per onda soave,
ad una riva d'odorante eliso.

IDEALE

Con canto d'usignolo,
con profumo di rosa
e con lume lunare
formo ne' sogni una beltà; e m'è cosa
dolce ov'è piú silenzioso e solo
questa dolce bellezza vagheggiare.

PER CAMMINO ARCANO

Stamani, in erma parte, mentre squallida
mi piangeva nell'anima la vita,
lento un desio mi dischiuse una via
lungi dal mondo, fiorita
di fiori strani, dal profumo strano,
tacita, piena d'arcano,
velata d'una tenue nebbia pallida
da cui pallida luce trasparia.

Diè quella luce a un tratto un leggier tremito,
quasi corsa da un'aura; e d'improvviso
mi mostrò Lei che spesso in placide ore
di sogno, a lungo, con fiso
piacer formai da musiche silenti
di là dal ciel venienti.
Rapido all'inattesa vista un fremito
di fresca gioia mi corse pel cuore.

Mi prese a dir con voce carezzevole,
di cui pareva il silenzio gioire,
maraviglie d'amor la vergin nuova;
ed io sentia da quel dire
per l'anima fluirmi un gaudio lene,
come talora in serene
solitudini, al dolce suono fievole
d'onda che lenta alla sponda si muova.

Misteri lieti di luce siderea
che non seppero mai dolor né morte
mi parlava la vergine soave;
sì ch'obliata ogni sorte
umana, il cuore, con un moto blando
blando, m'andava aliando
per quella senza fine pace eterea;
e si smarriva; ma non gli era grave.

RIVA DI SOGNO

Merrò l'anima invano
da una in altra cosa
se al suo dolor profondo
alfine trovasse ristoro.
E mentre, cupa e stanca,
si volge con sete d'arcano
fuori del nostro mondo,
a lei giunge una bianca
fata per le vie d'oro
del vespertino cielo,
e, pia sorridendo, le addita
dolce riva romita
effusa di pallido velo.

E, accoltala nel seno
di un'ala, per cheto sentiero,
con rapido volo leggero
l'adduce a quel nido sereno;
e l'adagia su molle
verde cima di colle
dinanzi ad un placido mare.
Ivi ella con ridente
maraviglia si sente
da ogni dolor liberare;
e sente rinascer con lievi
fremiti di dolcezza
la candida purezza
ch'avea ne' suoi giorni primevi.

TRANQUILLITÀ

Tranquillità, sull'ultime vicende
della lunga del mio cuore tempesta
il tuo sorriso irideggiando splende.

E, a quel sorriso, in cuore mi si desta,
come tra nebbie lento serenare,
una memoria dolcemente mesta:

mi vedo bimbo intorno a un focolare
a cui da' vetri la caduta neve
traluce sparsa di chiaror lunare:

e, com'allora, l'anima mia beve
la fantasmagoria d'una novella,
e per l'aria sen va, con volo lieve,

a un palagio di fate entro una stella.

Giova, Tranquillità, disceso il monte,
posar con te nel cuore a molle sponda
le stanche membra e la sudata fronte,

e lasciare che l'anima, a seconda
della sua voglia, d'ogni cura in bando,
del rinascente suo vigor gioconda,

aleggi tra le cose con vol blando,
e a questa e a quella con un lungo amplesso
dolci sensi d'amor vada spirando.

Mi sogno assiso in gran pace sovr'esso
un facil clivo, lieto di verzura
e dove il vento mormori sommesso.

E l'anima, in quel sogno, or d'un'altura
la cima ascende, or su ondanti biade
per una vasta stendesi pianura;

or con un bianco serpeggiar di strade
s'insinua tra il verde, or con torrente
giù per muscosi sassi a balzi cade;

or va per largo pian con lente lente
onde di maestosa ampia fiumana,
or con rivo che scorre rattamente;

ora s'adagia sovra una lontana
linea di montagne o di colline,
che m'è soave appaia quasi vana;

e lì, dal cielo che par abbia fine,
muovesi con indugio di desio
verso altro cielo che non ha confine:

non sì rapita dal beato oblìo
da non sentire che le s'accompagna,
a richiamarla al mondo, sussurrìo

di foglie e acque, odore di campagna.

DESIDERIO DI PACE

Da lungo tempo a te, pace, sospiro.
Sogno starmene assiso
d'amata donna al fianco,
e i placidi occhi ai placidi occhi fiso,
riposare lo stanco
capo sovra il suo seno,
e ascoltarvi il sereno
ritmo del suo respiro.

CAMPANA EVOCATRICE

Dalla vicina pieve
in queste selve dolcemente sole
mi giunge un dolce suono di campana
a onde lente, uguali ;
e mi richiama al cuor dalla lontana
mia prima età natali
bianchi di neve e pasque auree di sole.

Sopra lontana linea di monti
l'annunziarsi d'una limpida alba:
chiesetta alpina alzante nel silenzio
lunga soavità di litanie:
biondo splendore di meriggio estivo
su facil colle dove un greggie posi:
in cheta baia tremula di luna,
nocchieri in vista del materno lido
cantanti un lieto canto di ritorno:
solatii clivi di vendemmia allegri:
gioia d'agreste reduce lavoro
in un tramonto vivido di brezze
e di stridii di rondini giulio:
di maggio, a vespro, in odorosa via,
da fiorito veron bionda fanciulla
i grandi e luminosi occhi affissando
nelle speranze del suo primo amore:
in erma solitudine un poeta
nella sacra ora in cui, dopo una lunga
di meditar dolcezza, all'improvviso
la ricercata immagine gli splenda:
agli dei sorridenti Ebe versante
nell'auree coppe le nettaree spume:
negli ombrosi ambulacri d'Academo,
della vittoria d'un sudato vero
irraggiata la tua fronte, Platone.

VOCI CARE

È soave canzone di fanciulla
innamorata; è ninnananna pia
accompagnante un dondolar di culla;

è rosignolo che di melodia
l'odorosa dintorno primavera
empie, ond'alcuno la sua pena oblia;

è fremito concorde di preghiera
che, la prim'alba, s'alza da montana
chiesa; è zampogna di pastori a sera;

è lungo suon di campana lontana
che un inquieto cuor di pace anelo
rapisce in plaga dolcemente arcana;

è di verdi ombre sussurrante velo
a un pensoso d'amore; è lodoletta
che cantando si spazia nel cielo;

è garrito festevole che getta
rondine allor che in gran giubilo arriva
al giubilio del nido che l'aspetta;

è rapida tra sassi acqua sorgiva
che con allegro mormoreggiamento
l'alto silenzio di boschi ermi avviva;

è per solinga spiaggia echeggiar lento
di marina onda; è in orto, tra be' fiori,
sommessa e profumata aura di vento;

è della luna ne' diffusi albori
lene armonia di flauti che ogni
cura involando dagl' intenti cuori

agli occhi schiude un' iride di sogni.

VISIONI E MUSICHE

Echi lontani di musiche blande
da visioni fantastiche sento
al cuor sull'ali del vento arrivar,
mentre di questa campagna sul grande
ampio silenzio dolcezza d'argento
irraggia il puro sorriso lunar:

d'arpe e di cetre giulivo tintinno
da elisia plaga cosparsa di rose
e di mortella e di bianco asfodel;
da mille schiere cherubiche un inno
che da vie d'aureo splendor luminose
fulgidi m'apre segreti di ciel;

da chiesa alpina, in un'alba tranquilla
litaniare che sembra innamori
la circostante quiete di sé;
da un incantato palagio che brilla
di gemmei fregi lieta aria di cori
che risuona alta al cospetto d'un re;

campane a festa da sere di neve
trascorse in pace in istanza che tepe
del focolare al giocondo calor,
e dove in pia fervida estasi beve
sguardo di bimbi raccolti al presepe
la gloriosa umiltà del Signor.

Oh nelle scene che musiche blande
m'inviano al cuore sull'ali del vento
quanto m'è caro il dolore obliar,
mentre di questa campagna sul grande
ampio silenzio dolcezza d'argento
irraggia il puro sorriso lunar!

SOGNI VELATI

M'ha schiuso un vago paese incantato
la fantasia;
e tu me l'hai d'ombre dolci velato,
malinconia.

Ivi su laghi recinti di sponde
multicolori,
filano barche snellette, gioconde
di canti e fiori:

un paggio a dama che incede tra gigli
viole e rose
dice d'amore, con ansi bisbigli,
soavi cose:

guarda una bionda da un alto palagio
dinanzi al mare
un cavaliero scampato al naufragio
a lei tornare:

fanciulle, al capo una verde ghirlanda,
danzano in coro
su colle dove l'occiduo sol manda
riflessi d'oro.

Con occhi fisi le magiche scene
pallidamente
velate seguo, e un' incerta mi tiene
gioia che sente

di pianto: un lieto disfarsi di spume
su mesta riva:
o lontanante tra fumide brume
eco giuliva.

CAREZZANDO UN DOLCE DOLORE

Innamorato d'un dolce dolore,
sono venuto a carezzarlo in questa
silvestre cima, da molti anni amica
alla mia pensosa anima. Il tramonto
va morendo soavemente pallido,
e della sua penombra malinconica
sparge il sottil piacere ond'accarezzo
il mio dolor che freme sussulta arde
e poi, languendo, si trasforma in estasi
che a poco a poco visioni m'apre
miste di riso e pianto: un molle sogno
di violette che al venir di marzo
alita sulla circostante neve
odorosi desii di primavera;
raggio tremulo d'Espero su mare
baciante lento una squallida riva;
solingo, in sera splendida, un poeta
che mentre piange il fuggir della vita
vede a un tratto arrivar maraviglie auree
da una luminosa eternità.

TRISTEZZE

SOLE E TOMBE

Talor, se vado per fiorite piagge,
mi ricorda dell'ora che salivo,
il sol calando, un dilettoso clivo.

A sommo il clivo il loro amor felice
cantavan vaghe giovinette in coro
da' be' riflessi del tramonto d'oro

illuminate il sorridente volto.
Tutto l'altro tacea come in ascolto.

Rapito dalla lieta aria del canto,
dolci sogni sognai: maravigliose
plaghe odorate di perpetue rose.

Ma or per questa sconsolata landa
sovra cui tedio d'atre nubi incombe,
pensa la mia dolente anima tombe.

Pensa il nostro fra pianti ultimo addio
e il gran silenzio dell'eterno oblio.

ANSIA DELUSA

Rado m'avvien godere ore serene:
perché spesso il mio cuor, sordo all'invito
di seguir dolci fantasie terrene,

si lancia invano verso l'infinito,
come una turbinosa foga d'onde
che a un tempo invade ed abbandona il lito.

Più che lo cerco, e più mi si nasconde
questo ch'è intorno pauroso arcano;
e se a dimore placide e gioconde

giungo, repente fuggono lontano.

DOLORE

Vuoi figurarti il duol ch'entro mi sento?
Artigli pensa d'avvoltoio che sbrani
la preda: intorno, lunghi urli di vento,
cupi, fra cupi vertici montani.

DESIDERIO DI LUOGHI ASPRI E DESOLATI

Addio, valli fiorite! addio, soli splendidi! Io voglio
brumosa squallida erma plaga cinta di rupi.

Ivi, o dolor che il cuore mi stringi con spire serpigne,
inebriarti voglio di desolazione.

ORA TETRA

Aspra mi fanno vita e morte guerra;
né la contrasta il cuor che si fa gelo;
pioggia di tedio si versa dal cielo,
nebbia di tedio sale dalla terra.

È l'ora che ben so, l'ora che spoglia
d'ogni serena immagine la vita
e dalla morte ogni speranza esclude:
onde l'anima mia, ch'ospite soglia
in nessun luogo trova, sbigottita
nel suo cupo dolor tutta si chiude;
e quel dolore, come nelle nude
gole dell'alpe che mi verna in faccia
gemitio d'acqua che tetro s'agghiaccia,
in un gelido spasimo si serra.

PASQUA SENZA SOLE

È più che mezz'aprile e ancor la neve
è sui prossimi colli,
e gli alberi son vedovi di fronde:
e al mio cuore che chiede errar su molli
aure serene serenato e lieve,
pioggia e vento con greve uggia risponde.
Sì triste è questa Pasqua senza sole,
che la sospiro, come se non fosse.
Ci sono le viole,
ma dal nembo percosse
e alla terra piegate,
sembrano dolorare d'esser nate.

Il nembo un cupo fremere d'attesa
delusa pare; e l'osannante canto
della vicina chiesa
non mi suscita in cuor gioia ma pianto;
e la tinnula festa
delle campane in cuor non mi s'arresta
a richiamarvi dolci sogni: in cuore
mi vien meno l'anelo
pensare un lieto giorno, come stelo
che manchi prima di portare il fiore.

NEL GIORNO DE' MORTI

Tepe sereno il giorno,
alla mestizia novembrina pio.
Sembra tornato aprile
a rifiorire il mondo disadorno.
Sei cara, o illusione di ritorno,
che consoli gentile
questo d'intorno gran pianto d'addio!

Così par che si spanda
oggi dal cimitero
soavità di ritornanti vite,
che parlano una blanda
tristezza di mistero
ai cuor che van piangendole fuggite.

Poi ch'ognora più sole
mie giornate diventano e più nude,
come dolci i saluti
che la morte dischiude!
Dolce il sogno che illude
sorrida aprile nel novembre e i muti
avelli avviva d'arcane parole!

FIORI DI TOMBE

Talor da cuori ove scavò la cura
spuntano, come dalle tombe, fiori.
È la vita che nasce dalla morte.
Coglieteli, serbateli, adorateli!

TRISTEZZA D'APRILE

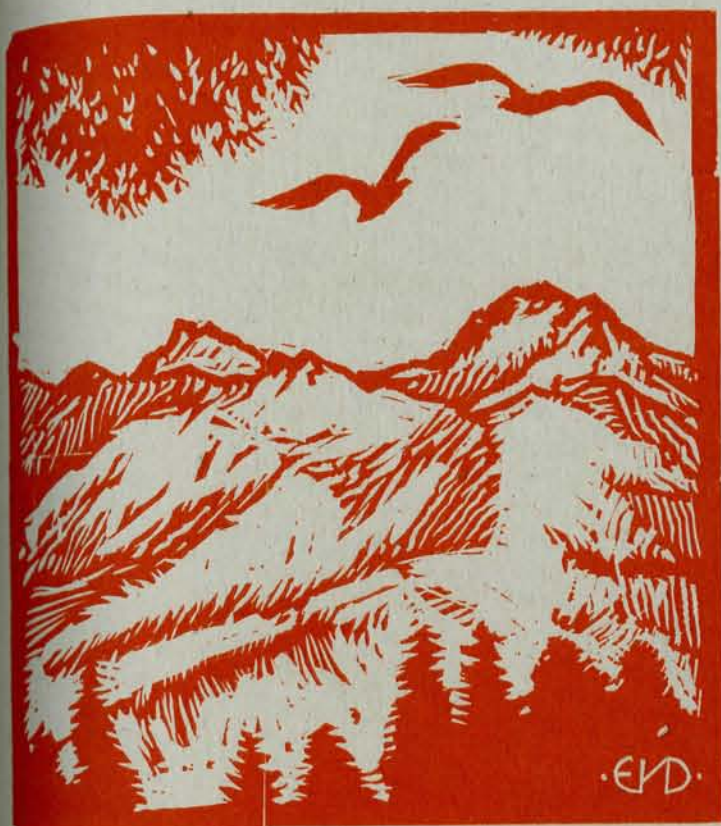
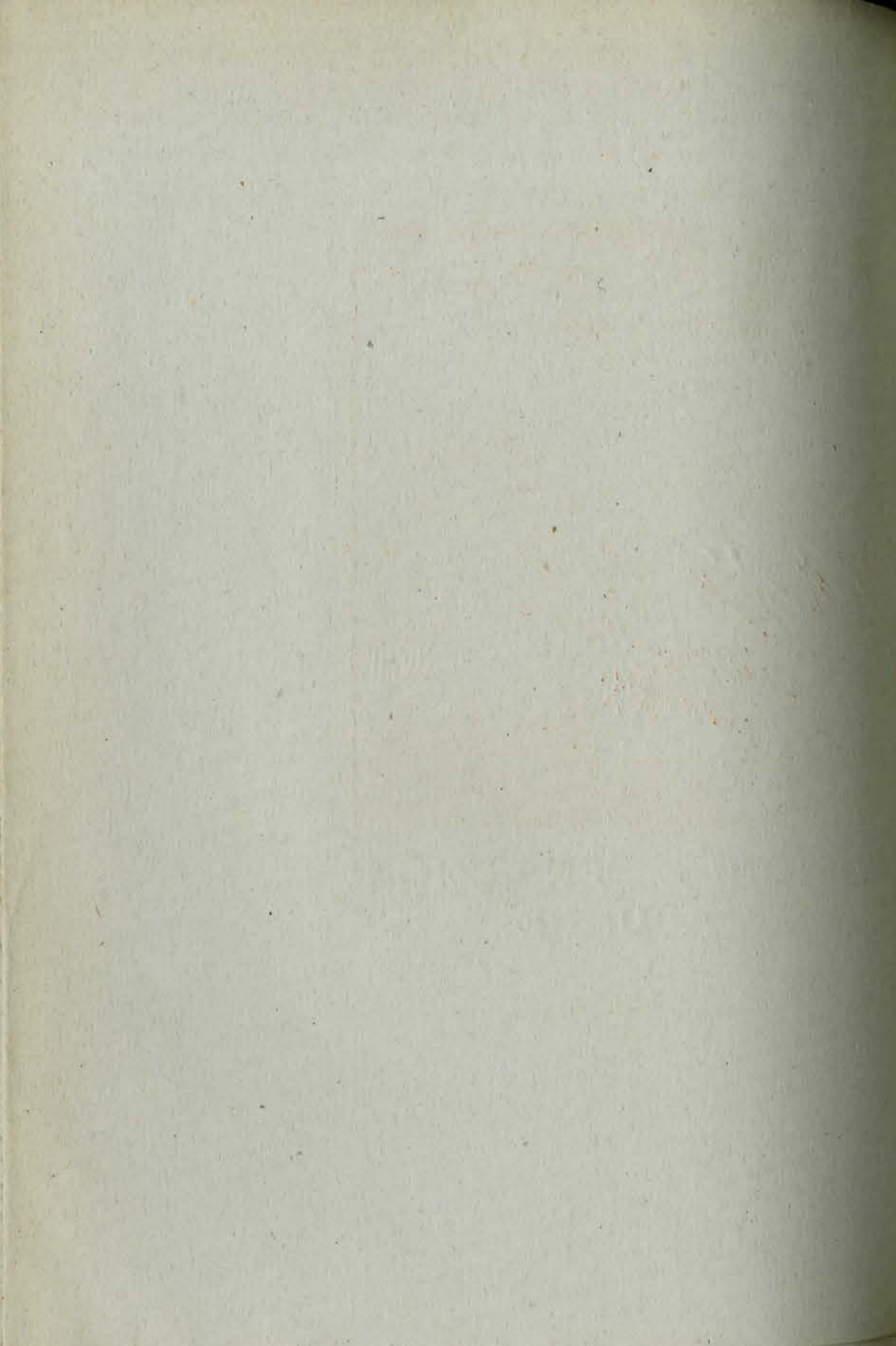
Aprile, invano alla gioia mi chiami!
Al tuo carezzevole invito
desio di steli s'è fatto corolle,
fronda desio di rami,
erba desio di zolle.
Ma il desio del mio cuore
in gioia non ha fiorito:
anzi sento che muore.

SERA TRISTE

Fiore di loto!
Triste è la sera e il bosco dispogliato,
e mi sento nell'anima un gran vuoto.

Che triste sera! E il mio cuore s'esilia
verso una lontananza che m'ammalia:
le tue colline e il tuo mare, Versilia!

VISIONI E SENSAZIONI APUANE

RITORNANDO IN DOLORE AL PAESE NATIO

Di mutar luogo una dolente smania,
incerto, stanco, alla materna terra
mi risospinge ; e mentre inquieto erra
per essa il duol che il seno mi dilania,

la dileguante nebbia ecco la Pania
nel radioso vespero disserra :
la Pania, rassembrante argin di guerra
inalzato da gran possa titania.

Il mio dolor, com' impeto di vento
sale del monte per le ripide erte
e intorno agli ardui vertici s'aggira ;

e, tornato nel cuor, vi si converte
in una voluttà fera ove sento
pulsar la forza che dal monte spira.

RITORNANDO FRA I MONTI NATIVI

D'ali inquieto battere nel mio
petto, gran tempo ; ma v'ho scorto appena,
o natii monti, che mi si disfrena
e in voi si placa il volo del desio.

Te rivedendo, amato suol natio,
l'anima sento ritornar serena,
e scorrere mi sento in ogni vena
vita novella in fremito giulio.

O grigia forza d'alpe, o smeraldino
silenzio di boscaglie, o limpide acque,
o intorno a molli paschi antri rupestri,

come giova al mio cuore, che rinacque
ai sani affetti e tutto ferve d'estri,
gioir tra voi di questo suo mattino!

I.

GARFAGNANA

Che fiera gioia allor ch'aspra tenzone
i tuoi boschi sostengono co' vènti,
e allor che i fiumi tuoi mugghian possenti
nel furiare dell'alluvione!

E che gioia di dolci cose buone
nella pura alba i mormoranti argenti
de' tuoi limpidi rivoli e gli armenti
sparsi per le tue valli al solleone!

E che malinconia dolce nel canto
passionato del pastor, la sera
tra fronda e fronda respirando lieve,

e risaltando nel lunare incanto,
sulla pace dei colli alta e severa,
i monti bianchi della prima neve!

II.

Come in suo torbo desiderio spezza
aquila le ritorte ond'è impedita,
e riardendo di selvaggia vita
sogna volare alla nativa altezza:

così l'anima mia fra la tristezza
questa spesso bramò plaga romita,
di montagne aspra e d'alberi vestita,
bella di forza e di selvatichezza.

Con accesi occhi ne' tuoi massi rudi,
negli ermi boschi tuoi, nelle tue forre,
viver ti sento in me, terra materna!

Sento che nelle vene mi s'interna
e impetuoso e fervido le corre
lo spirito possente che racchiudi.

DALLA NOTTE ALL'ALBA

I.

Oh quante volte, tregua alle contese
con sè stesso o col fato, in lieta aiola
o per campagna dolcemente sola,
pace notturna, il mio cuore t'attese!

E in me con gran soavità discese
l'incanto della tua muta parola,
che di sublimi fantasie consola
tanto più caro quanto men palese.

Ma ora in questo di selve aspre orrore,
ove ruggendo collere rubeste,
la piena del natio fiume dirupa,

d'atre nubi il pensiero mi si veste,
e mi s'aggira un' inquieta e cupa
di dolenti memorie onda nel cuore.

II.

Nel mio torvo pensiero la vicenda
delle sofferte avversità figura
assume d'una cosa che si stenda
sinistramente per la notte scura.

Empion la notte, a guisa di tregenda,
l'atre sembianze d'ogni mia sventura,
e si fa il cuore in quella vista orrenda
selvaggia gioia della sua rancura.

Ma l'alba rifiorendo del suo riso,
alpi Apuane, il vostro giogo brullo,
d'argentea pace l'occhio mi s'allieta;

e come sfuma cruccio di fanciullo
al blando cenno del materno viso,
il tumulto del mio cuor si quieta.

FRA LE ALPI APUANE

E queste gigantesche alpi Apuane
che innanzi al guardo di primeve genti
sorgean com'oggi, imperturbata, immane
sfida all'ira de' secoli e de' vènti;

anch'esse ch'odon le parole arcane
degli astri e l'armonia de' firmamenti,
nella ruina delle cose umane
ruineranno sotto i cieli spenti

per sempre! Oh allor non più questo giocondo
lume del sole infonderà alla vita
l'infaticato spirito fecondo!

Allor, sepolto in un oblio profondo,
entro un'orrenda tenebra infinita
tacerà, immenso cimitero, il mondo.

FORZA RUPESTRA

Senso di forza che da que' massi irti
di rupi in cuor mi penetri e vi crei
un ribollire di selvaggi spirti,

piacer grande, sebbene acro, mi sei.
Qual più soave amenità da colli
vegnente al cuor, per te rifiuterei.

Con tal gioia nel cuore mi ribolli
che, a disdegnarli, richiamar mi piace
ricordi di sereni sogni molli.

E poi che, o forza, non ritrovi pace
ne' bollenti entro me spiriti rudi,
da essi, con un impeto pugnace,

in un'ansia di canto ti dischiudi.

E dischiusa così, forza rupestra,
e quasi avessi forma, ti combatto,
ti palpo, ti ricerco con la destra

fremente d'inquieto moto ratto;
e nell'ardore della creazione
ora un picco, ora un gibbo, ora un anfratto,

ora una forra ed ora uno scheggione
arcanamente mi si fa parole
con una pronta trasformazione.

Ed io le inalzo, rubesto inno, al sole.

PRESSO UNA RUPE

A te d' intorno, come nembo, o rupe,
irrequieto il pensier mio s'aggira,
e all'orrida si mesce ombra che sembra
protendersi da te per quest'alpestra
squallida chiostra sino all'orizzonte.
Né fortemente mai come quest'ombra
mi prese il cuor dolcezza che movesse
dalla natura : non odorata aura
da conchiusi orti per urbane vie ;
non d'onde o fronde murmure ; non riso
da alba o vespro ; non da seren cielo
lume di luna ; non da verdi clivi
meridiano altissimo silenzio.

FALCHI NEL TURBINE

Com'ansia di battaglia
da animo alto intorno a cui s'accalchi
avversità di fato,
dal Sombra, esercitato
dal turbine, si scaglia,
lungo ululando il tuon, volo di falchi.

Quanto sei bello a fronte
dell'apuano monte,
che cresce di fierezza al turbin negro,
o fiero vol di falchi! Io mi rallegro
selvaggiamente in te : per la tua via
lancio con ebro ardor l'anima mia.

Tra l'orribile mischia
te seguo delle nubi:
e allor ch'eccelso agli occhi miei ti rubi,
e allor che ne' fumanti abissi piombi.
Il vento ne' faggeti acuto fischia;
la pioggia stride fra mugghi, fra rombi.

M'è l'anima sì lieta
di quel tumulto, ch'avrei forte angoscia
nel veder l'aria ritornar quieta.
L'anima insiem col nembo mugghia croscia
sibila tuona folgora caliga,
l'acre io palpando voglia che l'istiga.

DI SU LA PANIA

Dai faggi del Pigliònico, che fuma
di carbonaie e tremola di brezze,
o gigantesca Pania, ti vedo
apparir nel mattin schietto e tranquillo.
E senz'indugio, a saziar l'ardente
desio della tua cima, per te salgo;
né l'impervio cammino arduo di ronchi,
che il piè m'addoglia e il petto m'affatica,
il desio frena che dal sen m'erompe
come stridere d'aquila o di falco
in vista al covo. E, giunta alfin la cima,
esulto di vittoria e maraviglio
l'immenso spazio che nel sol dai gioghi
dell'Appennin cerulei si stende
fino a laggiù dov'azzurreggia il mare.

E dolce gli occhi m'è posar nel verde
di castagneti patrio suolo o in quello
versiliese, pallido d'olivi:
or vagheggiando limpidi meandri
di fiumi, ora liete ombre, ora foschi antri;
or paeselli o casolari taciti;
ora sentieri tortuosamente
erti per colli ed or tra frondeggiante
di valli amenità lunghe vie bianche.

Ma in quegli aspetti di serena pace
m'indugio breve; chè mi svian da essi
con forte invito i montagnosi massi
che di qui si dilungano: gran possa
grigia o scura o ferrigna, irta di punte
dentate, corsa da scoscesi anfratti,
cupa di forre, asperrima di rupi:
una terrigena ansia di cielo
che in remoto evo dislagò convulsa.

Ora di ciò che veggo altro non curo,
o sorelle alpi, fuor che voi: d'amore
vi circonfondo, l'anima nutrendo
di vostra forza perché nuovo torni
all'opera dell'arte e la mia vita
rivolga con tenacità più salda
ad alti segni, dove pura luce,
come su' vostri picchi alba, sorrida.

ORRORE

In faccia al monte che, com'ardua torre,
domina questa cupa erta inaprica,
presso deserto margine a cui scorre
picciola onda, tra massi aspri, a fatica;

qui dove dell'orror di borri forre
rupi macigni l'ora si nutrica,
m'è gran gioia dall'anima deporre
ogni dolcezza a dolci sogni amica.

M'ascende e scende l'anima per nude
balze, o s'aggira per burrati fondi,
od a ronchiosi picchi s'aggavigna;

e, inebriata, mescesi a te, rude
vita, sublime d'ombra, che t'effondi
dall'erma attorno maestà petrigna.

ALPE

Gigantesca alpe, che d'un netto incidi
aspro ferrigno taglio il mattin schietto,
quando dall'erta per cui vo soletto
e con l'anima sgombra di fastidi

te, lunga e ardente mia brama, rividi,
mi balzar pronte dal fervido petto
novelle forze, qual d'un giovinetto
falco volante alla tua cima stridi.

Oh dolce, in piena libertà, su questa
selvosa cima lievemente mossa
da fresche e salutari aure di vènti,

respirare, alpe, la tua fiera possa,
ed in gioiosa mescervi tempesta
le nuove forze dal mio sen rompenti!

PASSANDO NUVOLE SU UNA MONTAGNA

Mentre piove dal ciel meridiana
serena gioia che dal cuor mi sgombra
ogni gravezza e ombra,
passan nuvole lievi
su quell'eccelsa cuspide montana.
Tal mille e mille vi passarono evi.
Guardo le nubi e nel guardar mi sembra
l'anima mi si sciolga dalle membra,
e si leggiera, con soave ardire,
l'alba del Tempo vada penetrando,
e ne senta il silenzio fluire
lungo, quieto, blando.

FIOR SOLITARIO

Fiore ch'io colgo su quest'ermo picco
che s'inalza aspro sovra pian di lieta
selva e di messi biondeggianti ricco,

come ti vidi, in te posi la meta
del mio cammino, ardendo di godere
una teco nell'alto ora secreta!

Io t'amo, o fior che sai mille bufere,
fiore che mille sai dell' infinito
musiche dolci, musiche severe;

e mentre l' ima valle, il sol fuggito,
mesta s'adombra, sei nel sole ancóra;
e mentre tarda al mattutino invito

si sveglia, splendi ai baci dell'aurora!

PRESSO UNA FONTE

Con che dolcezza in quest'amena altura,
viva or di liete musiche di trilli,
a cui, salendo su da la pianura,
mescesi il lungo sibilio de' grilli,

m'adagio solitario onde tu, pura
linfa, ti spandi in tenui zampilli
che, al suol caduti, fan tra la verzura
serpeggiamenti nitidi e tranquilli!

Quanto m' è caro, o mia fonte, in cospetto
di monti e selve, a le fresche ore tarde,
sognar posato al tuo mormorio roco;

o, mentre violento il Leone arde,
contemplar fiso il limpido tuo getto
balzante nella grave aria di fuoco!

DALL' AFA

Su noi grava sonnolento
l'infocato aer d'estate.
Oh su monti il vivo argento
di freschissime cascate!

Oh la rorida verdezza
dell'erbette tenerine,
variante alla carezza
dell'aurette mattutine!

BREZZA ALPINA

Alzo il capo da' libri. Oh dolci baci
d'alpina brezza sulla stanca fronte!
Oh come, ilare brezza, mi compiaci
di salutari spiriti di monte!
Schiette dal cuor mi balzano e vivaci
novelle forze, e circolano pronte
col vispo tremolio della frescura
per la gran vampa dell'estiva arsura.

Par che nell'ombra della stanza cheta
l'immacolata vision d'argento
di montana alba mi si spieghi lieta;
par corra pel silenzio sonnolento
il garrulo svettio d'una faggeta;
par con un lene mormoreggiamento
vi pulluli e vi scivoli giuliva
una gelida e limpida sorgiva.

Ora men vado per secreti boschi,
dove mi godo, mentre il sol con fiera
vampa risplende, la soave sera
che tremuli vi fanno rezzi foschi;

o m'adagio a un ruscello che declina
per arborato clivo ed al sol brilla,
turbando gaio la sua via tranquilla
con la rapidità diamantina;

o presso dove foga di torrente
tra frondeggiante amenità di sponde
in spumeggianti ferve e sonanti onde,
come di forte vate inno fremente;

o salgo per aspra erta, che m'induce
maschio piacer nell'anima, a qualche alto
culmine solitario, ove m'esalto
di vasto cielo e pura onda di luce;

o nell'aria da leni aure commossa
bevo la sanità che si disserra
per zolle e fronde dal tuo seno, o terra,
e mi nutrisce l'anima di possa.

Lieti dal cuore, senza che li chiami,
mi spuntan sogni; e poi volano a' cieli,
cantan co' nidi, ondeggian con gli steli,
scorron con l'acque, tremolan co' rami;

o per verde silenzio romito
si stendono con gran pace beata,
o da una vetta aperta e soleggiata
si cullano tra il mondo e l'infinito.

SILENZIO

Tramonto rosa
sulla lontana
pace montana
quieto posa.

Da ogni cosa
ch'è intorno emana
musica arcana
silenziosa.

Lento la beve
l'anima e va,
senz'una meta,

errando lieve
per una lieta
immensità.

MATTINO

Chi m'ha levato via
dagli occhi il nero velo
della malinconia?

L'azzurrina freschezza
che spira dal mattino
e m'empie di dolcezza
il solingo cammino.
Quel sorriso azzurrino
m'entra in cuore e fa cielo
tutta l'anima mia.

FRESCHEZZA D'ANIMA

Oh come dolce il cuor mi si rinfranca
in questo alle brezzette vespertine
ondoleggiar di fioritura bianca!

Sento farsi alla nivea carezza
sereno, vivido, agile il pensiero
e l'anima una candida freschezza
che trema tutta d'un tremor leggero,
e poi si spazia nell'alto mistero
che sale a' cieli da monti e colline
mentre soave il pallido di manca.

POLLA MONTANA

Polla che il niveo zampillio leggero
e l'arguta canzon graziosetta
arridi carezzevole all'austero
alto silenzio di quest'erma vetta,

allor che mi balzò nelle pupille
il tuo nel sol fulgor diamantino,
e mi lenisti di vivaci stille
le fauci arse dall'aspro cammino,

mi sentii quella tua freschezza snella
onde alla luce scivoli dal monte
fluir pel cuore a ogni attimo novella
e scintillar giulia dentro la fronte.

Dolce dentro la fronte e dolce in cuore
m'è il gaio e fresco tremito d'argento,
e mi veste di limpido candore
ogni pensiero ed ogni sentimento.

PRIMA NEVE

La campagna, ormai stanca,
sotto la prima neve si riposa,
e com'una m'appar silenziosa
estasi bianca.

Tra l'immoto candore,
che fa del mondo sì dolce portento,
lievi, quiete, tacite, d'argento
fluiscon l'ore.

AFFETTI DOMESTICI

DALL'INFANZIA

D'intorno, alta pace montana ;
per l'aria, un sonar di campana
che sveglia dal triste mio cuore
l' infanzia : un soave chiarore
velato, ove a tratti discerno
lo spento sorriso materno.

VIGILIA DI NATALE

Rompe il silenzio suono di campane
annunziando che domani è Ceppo.
Le lente di quel suono onde risvegliano
dal dolce sonno una lontana sera,
e me la portan carezzosa al cuore.
Per che mi vedo bimbo col fratello,
con le sorelle, con i genitori,
seduto intorno della Capannuccia
che fe' de' bossi del giardin paterno
Michele, il buon domestico. Vi splende
alto una stella che i re Magi guardano ;
per arenoso piccolo sentiero
variopinti villici e pastori
vi recan doni al piccolo Gesù
roseo tra' fieni. Noi bimbi miriamo
estasiati quella pace mistica ;
e poi co' grandi al focolar sediamo

d'un'altra stanza, con ancor negli occhi
la cara visione. E dai nostri occhi
un sorridente spirito si muove
che alle fronti de' grandi aleggia intorno
e le accarezza, come un'aura d'alba,
di memorie infantili. È cosi bella
quella scena domestica, che l'ora
ci sembra che s' indugi a piú goderla.
Fuori, per l'aria argentea di luna,
scender vediamo un candido vol d'angeli.

MEMORIE DI FANCIULLEZZA

Mentre salgo erta di verdi giuliva
tremuli rezzi, un sonar di campane
con onda lenta ed uguale m'arriva.

L'eco de' tócchi nel cuor mi rimane
lunga, e vi desta e le mesce a quest'ora
care memorie di cose lontane:

la fanciullezza, che, luce d'aurora,
mi va sorgendo dall'anima, lieta
di ritrovarsi la stessa d'allora,

quasi non fosse mai stata inquieta
per doloranti dissidi, né mai
saputo avesse la cura secreta

ed incompresa onde tanto penai.
A me dinanzi, con fiso piacere,
vedo aliar sogni or placidi or gai:

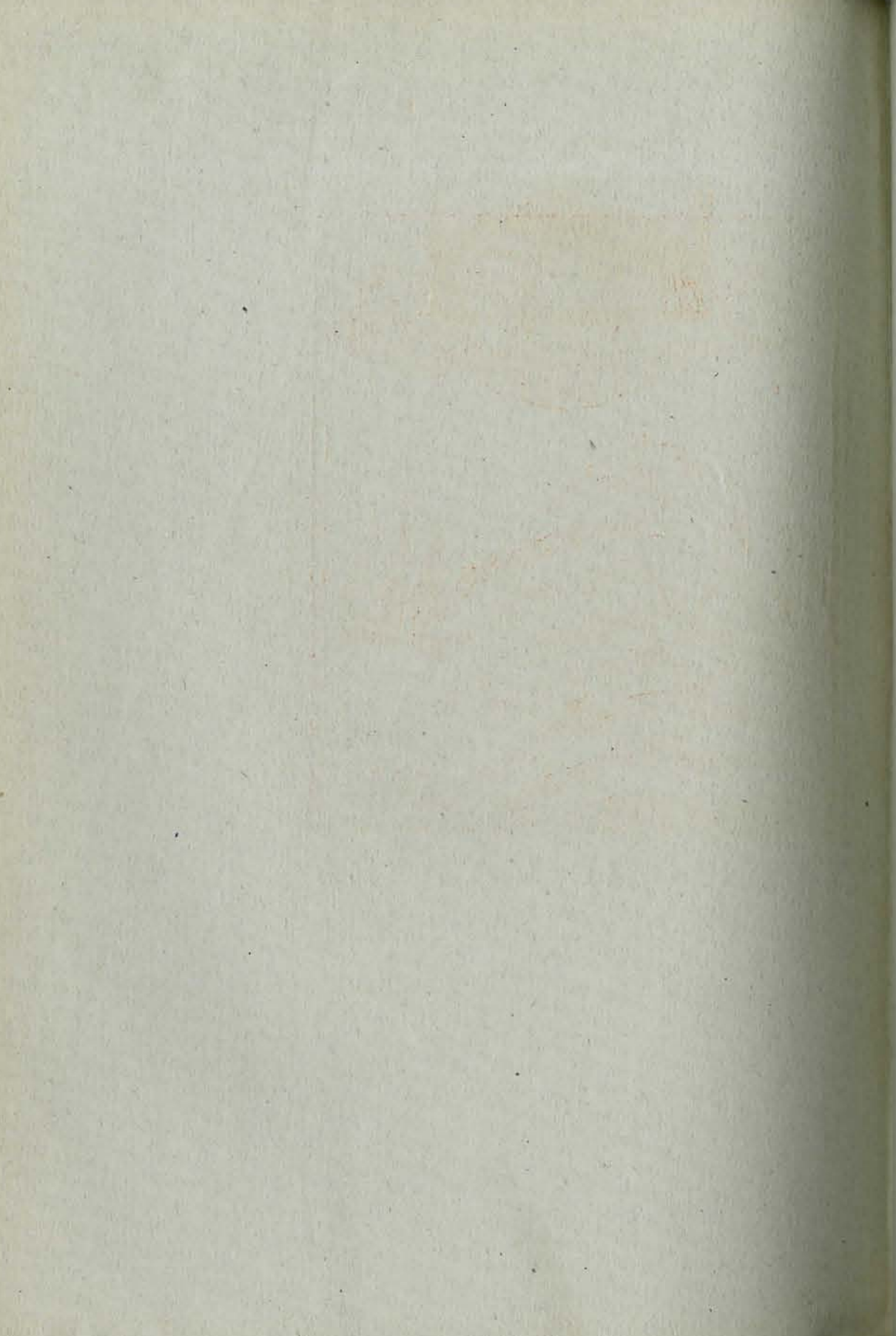
gioite al fuoco pacifiche sere
in mezzo a' cari e in ascolto di fole
che vissi come se fossero vere;

per cielo azzurro inondato dal sole
speranze liete, ridendomi intorno
variopinta fiorita d'aiole;

l'accolto a voci festose ritorno
del babbo mentre sul desco scintilla
il radiante seren mezzogiorno;

ed il tuo, mamma, sorriso, che stilla
lene dolcezza di tenero amore
sulla mia faccia che in gioia tranquilla

ti risorride posata al tuo cuore.

LIRICHE VARIE

BACIO DI SOLE

Vidi, un mattino, bionda giovinetta
in prato coglier fior, mormorando onde,
cantando nidi, sussurrando fronde.

E quando in grazioso atto levata
dalla dolce opra, fise l'oriente,
il primo sole la baciò repente.

Poi fu ne' cieli, ne' campi, tra' fiori,
una gran festa di raggi e bagliori.

SALENDO LA COLLINA DI MONDOVÌ

Con l' Italia nel cuor, questa collina,
lieta di vigne e di castagni austera,
salgo mentre la nuova primavera
fremiti inalza al sole che declina.

Solenne nella dolce aria azzurrina
di gran fulgori d'oro arde la sera,
ed orna di fantastica raggera
la maestà della catena alpina,

Anima, in alto ! Simile al granito
dell' immense Alpi, sovra cui s'accende
di sfolgoranti fiamme l'orizzonte,

a me, superba vision, risplende.
di luce di vittoria redimito,
l'epico valor tuo, ferreo Piemonte !

VITTORIO ALFIERI

Mentre d' intorno, inane melodia,
sonava il canto di poeti imbelli,
Egli, calcando, ben lontano a quelli,
disdegnoso, aspro, solitaria via;

Ei, cui nella grand'anima ruggia
gran tumulto di fremiti ribelli,
gittò fiero le mani entro i capelli
della vil serva Italia che dormia.

E nel cuore di Lei, dall' insueta
scossa ridesta, infuse il suo gran cuore
che palpitava i palpiti di Dante;

e all'etadi sublimi onde profeta
sicuro il fece l' indomato amore,
d'umile ancella la tornò gigante.

SERA DANTESCA

A Francesco Flamini.

I.

Mentre men vo — intorno l'Ariosto
rivive e canta — lungo il patrio fiume
lieto di rossi tremolii nel lume
del rifulgente vespero d'agosto,

tu, presso il mare a questi monti opposto,
con devota ansia figgerai l'acume
del prode ingegno a chiedere al volume
sacro l'arcano senso più riposto.

E dalla spiaggia, a cui dopo l'austera
opra ti chiama la dolce aura fresca,
vedrai, compreso d'alta maraviglia,

la grandiosa vision dantesca
di luci e ombre popolar la sera,
sopra l'onde tirrene aurea e vermiglia.

II.

Or la dantesca vision t'emana
da Bocca d'Arno, dall'occiduo fuoco,
dal Tirreno, ch'a' piè ti freme roco,
e dal silenzio della Pietrapana.

E come induca nelle cose arcana
quiete l'ombra del tramonto fioco,
ti sembrerà vanire a poco a poco
in una regione oltràmondana.

E come su da' monti la luna arda,
entrar per gli occhi sentirai nel cuore
una soavità celestiale,

e vedrai intorno, nel lunare albore,
muoversi mille e mille angeliche ale
e graziosa ridere Piccarda.

INDICE DEL VOLUME

ANELITI E SOGNI

TRISTEZZE

VISIONI E SENSAZIONI APUANE

AFFETTI DOMESTICI

VARIE

ONORIAMO L'ITALIA VITTORIOSA

Nei suoi morti e nei suoi vivi che l'han fatta grande, è nostro dovere di onorare l'Italia. L'Eroica, la magnifica rassegna italiana, che da dieci anni pena combatte e canta per esaltare nella luce della Poesia quanto di più nobile vengon creando da noi l'arte e la vita, ha voluto compiere questo dovere di indomata fede.

Ed ha pubblicato una serie di opere che ogni Italiano dovrebbe possedere, per le sue ore di sconforto e le sue ore di gioia, e diffondere con appassionato entusiasmo in Italia e all'estero — poichè raccolgono l'anèlito più puro delle più eroiche anime di poeti del pensiero e dell'azione rivelatesi nei cinque anni del nostro martirio. Vittorio Locchi tra i primi: del Mameli della nuova epopea, oltre la mirabile e ormai popolarissima « Sagra di Santa Gorizia » che ha raggiunto le 50.000 copie — e che ogni madre italiana dovrebbe far imparar a memoria ai suoi figli, come ha ammonito Ada Negri, — L'Eroica ha pubblicati « Testamento e La Sveglia », « I Sonetti della Malinconia », « Le canzoni del Giacchio », « Singhiozzi e Risa »: canti tutti di profonda umanità espressi in una forma lirica di composta e pur arditissima bellezza. Ognuna di queste opere è raccolta nella collana de « I Gioielli de L'Eroica » — libriccini mirabili di gusto e di ricchezza grafica e d'ardore, che contengono anche opere di Gabriele D'Annunzio, di Sem Benelli, di Ettore Cozzani, e di due donne dall'anima solare: Elisabetta Barrett-Browning e Maria Konopnicka.

Giovanni Costanzi e Rodolfo Fumagalli — due Genovesi indotti quasi ancora fanciulli nella luce della fama da